Al Chiarissimo archeologo Sig.r Canonico della Metropolitana Sig.r Andrea de Jorio

Dall'autore

# FILUMENA

## PARTE I.

## LE CATACOMBE

*Dispensa I.* *1. Novembre 1846*

NAPOLI

PRESSO RAFFAELE MIRANDA

Largo delle Pigne n.° 60

# FILOMENA

PARTE I.

LE CATACOMBE

Dispensa 1 [illegible]

NAPOLI

PRESSO RAFFAELE MIRANDA

Largo delle Pigne n. 60

Gius. d'Onofrio dis per la Filumena

# FILUMENA

OPERE COMPLETE

PER

## GAETANO NAVARRO

## PARTE I.

L E C A T A C O M B E

NAPOLI

NAPOLI
PRESSO RAFFAELE MIRANDA
*Largo delle Pigne N.° 60.*

1846

A Sua Eccellenza

# D. GIUSEPPE LANZA E BRANCIFORTE

PRINCIPE DI TRABIA E BUTERA

DUCA DI CAMASTRO

CONSIGLIERE DI STATO MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER GLI AFFARI ECCLESIASTICI
GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S. M.
IL RE DELLE DUE SICILIE
CAVALIERE DELLO INSIGNE REALE ORDINE DI S. GENNARO
BALI' DEL SACRO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO
EC. EC. EC.

*Quali opere essere potrebbero più proprie del suo ministero, di quelle che atte fossero in pari tempo ad istillare in ogni petto la più tenera pietà, ed a profondere le più svariate, gravi, ed utili conoscenze di sacra archeologia?*

*Un tale pensamento associato all'altro che a prescindere dal carattere della eminente sua carica, la indole del suo cuore tanto proclive ad ogni più utile sentimento di religione, la elevatezza della sua mente tanto ricca di sacra scienza, lo splendore del suo rango rendono l'E. V. il Mecenate il più glorioso che aver si possa per opere di tal genere, mi ha spinto ad implorare un sì valevole patroci-*

Digitized by Google

*nio, per le umili mie intitolate, Filumena, in parte edite, in parte inedite che complete si vanno a pubblicare con novella elegante edizione per lo stabilimento tipografico Miranda.*

*Io non ardirò al certo di provare analiticamente se le stesse vantar possano di andar classificate tra quelle che testè cennai. Dirò invece che sono piante rigermogliate sulla sanguinosa arena de' martiri, sulla terra degli estinti, tra le oscure volte delle catacombe, al rezzo delle quali il core s'inebria di un santo entusiasmo, la mente si eleva alle più sublimi considerazioni; sono trombe decantatrici di una glo-*

Digitized by Google

*ria non peritura segnante una era nella storia della Chiesa, sono fonti purissimi delle più soavi ed importanti dottrine sommamente utili per ogni collo cristiano. Pel dippiù supplirà il manifesto in istampa che qui accluso mi onoro rassegnare all' E. V.*

*Abbia però la singolare degnazione di percorrerlo, e quando trovasse che le additate umili mie opere sebbene nate meschine, e senza proteggimento come il loro autore, pure non fossero immeritevoli del suo possente soccorso, non ricusi di accordarlo loro, di onorarle del suo nome, come la egida la più forte; e può essere certa, che un tal tratto di*

Digitized by Google

*ammirevole benignità sarebbe ben degno del ministero che luminosamente sostiene tutto diretto a regolare quanto risguardar possa la Chiesa, e l'esercizio del culto nel Reame del cristianissimo nostro Sovrano.*

*Lieto di tanta speranza tributo fin da ora all'E. V. i sentimenti della mia indelebile riconoscenza, e l'alta gloria mi procuro di sottosegnarmi.*

Napoli 29 Giugno 1846.

Di Vostra Eccellenza

*Umilissimo devotissimo servo vero*
**GAETANO NAVARRO**

# PREFAZIONE

Fin dal 1838 volgevamo in mente grave pensiero da tenera pietà inspirato, quello di versarci con tutta la effusione del cuore su di un sacro soggetto di universale grido, la Taumaturga del secolo XIX, l'incomparabile **Filumena**, stimando che duplice esser ne potea l'aspetto ed ascetico, e letterario pei rapporti che racchiudea colla scienza della religione, e colle nozioni della più veneranda sacra antichità; come pure di una eloquenza la più pura e commovente, che quasi spontanea sorgea sul labbro a solo considerare tante ineffabili maraviglie che riunivano secoli remotissimi a tempi attuali.

Laonde quando in quello anno pubblicavamo il Cenno Storico della traslazione del sacro corpo della invitta Martire **Filumena**, in semplice abbozzo del vasto disegno che andavamo meditando, prorompevamo in questi accenti.

« Ecco il piano prefisso pel lavoro cui ci siamo finalmente » noi stessi consecrati, poco per altro misurando la tenuità delle » nostre forze, e solo secondando l'impulso del core. Non è già » che ci arroghiamo il vanto di averlo estesamente percorso ma » solo tracciato: sarà pura gloria di un ingegno più colto me» ritare sì bella palma ».

E la Provvidenza volle che al 1840 apparita fosse la nostra Biblioteca Filumeniana, arduo gravissimo lavoro da esaurire quanto erasi nel Regno e nell'estero pubbilcato su questa Eroina immortale, e nel 1842 un supplimento a' Prodigi che formavano il secondo volume del Cenno Storico. — Non però erano paghi i nostri voti, non cessavamo anzi di meditare nel nostro ri-

Digitized by Google

tiro sul pensiero che avevamo fin dapprima concepito, e niuna occasione lasciavamo negletta che avesse potuto essere utile al lavoro cui assiduamente ci destinavamo. — Era già questo del tutto riordinato, era già la idea primitiva informata di positiva esistenza, anelava il nostro cuore di vederla in atto, quando tanto ci fu pur conceduto dopo gli ostacoli gravissimi che una impresa tipografica di non lieve momento dovea al certo offrire.

Precorse invero in questa bella Napoli non solo, ma nelle più cospicue piazze straniere al declinare del 1844 il grato annunzio di tale pubblicazione, e comunque di cenno rapidissimo pure svelossi tutta la idea, quale nella nostra mente era fin dal primo istante sorta.

Filumena si disse, qual più bel titolo rinvenire si potea per ombrare lo intero soggetto delle umili nostre opere in laude della invitta Martire di sì splendido nome, additarne la latitudine. Filumena, nome soavissimo e grande che caro risuona in ogni cuore. Filumena che ridesta tante magnifiche rimembranze, e tanto commove, tutto dice, tutto annunzia quando a titolo torre si volesse delle opere che ne trattano. — Vuolsi tanto vedere, ebbene percorriamone leggeri l'analisi qual soffio di zeffiro.

Filumena fu martire, dunque conoscenza del suo sepolcro, e di quei de' martiri in generale che corrisponde a quella dei più augusti e venerandi monumenti di sacra antichità, quali sono le Catacombe, dunque storia della traslazione delle sue reliquie, dunque indagine de' suoi fasti, val quanto dire completo Cenno Storico. Filumena fu Taumaturga, dunque esposizione precisa, nitida, analizzata di tutt' i suoi prodigi fino ai presenti giorni. Filumena destò il sacro fuoco di colti ingegni, dunque raccolta di tali opere debitamente esposte, onde tutto il bello ed edificante dal pio lettore gustare se ne potesse. Fra queste opere fuvvi taluna cosa indegna e cancellabile, dunque robusta apologia. Da queste opere, e da questa apologia rifulge gloria splendidissima, dunque un ultimo libro della Biblioteca Filumeniana destinato a celebrarla. Filumena infine fu eroina immortale, i suoi fasti ispirano la più vigorosa eloquenza specialmente quando il genio si trasporta a quei tempi, ed a quelle persone: ecco il tema delle orazioni.

Data così debil idea del totale piano della opera fluente dal suo bel titolo che ora per la prima volta vede la luce, mentre il Cenno Storico ed i prodigi pubblicati nel 1838, la Biblioteca Filumeniana nel 1840, il supplimento a' prodigi nel 1842 non erano che parti praparanti il tutto, rimane il solo dovere di annunziarne lo intero

# PROSPETTO

## PARTE PRIMA.

I SEPOLCRI DE' PRIMITIVI SECOLI DELLA CHIESA O LE CATACOMBE

Verran percorsi dopo le convenevoli nozioni da premettersi i monumenti i più celebri di tal genere finora conosciuti, in guisa che ogni lettore renderassi intelligente per principi di sì importante ramo di sacra antichità.

## PARTE SECONDA

CENNO STORICO SULLA TRASLAZIONE DEL SACRO CORPO DI S. FILUMENA VERGINE E MARTIRE DA ROMA A MUGNANO DEL CARDINALE NEL REGNO DI NAPOLI

Illustrato da critiche considerazioni sulla lapida sepolcrale, sul sangue, e sulla rivelazione de' suoi martiri, seguito da esteso articolo sulla propagazione del culto in tutto l' universo.

## PARTE TERZA

I PRODIGI

Che comprendendo quei operati dalla invitta Martire dallo istallamento del suo Santuario in Mugnano fin'oggi offrirà a' suoi divoti il più soave diletto, ad ogni lettore il più imponente spettacolo di religione.

## PARTE QUARTA

LA BIBLIOTECA FILUMENIANA

Divisa in diciessette libri da esaurire i componimenti di ogni genere che nel Regno e nello estero siensi finora pubblicati in laude della grande Martire: i due ultimi l'apologia e la gloria sono destinati a porgere un aureo serto su quest'ara purissima.

## PARTE QUINTA

LE ORAZIONI

Delle quali ci è gratissimo annunziare il soggetto.

I. *La rigenerazione o il Battesimo* — diretta a' Greci.
II. *La partenza* — agli stessi.
III. *L'arrivo in Roma* — ai Romani.
IV. *La presentazione* — a Diocleziano.
V. *Il sentimento di religione* — allo stesso.
VI. *La sagittazione* — allo stesso.



Digitized by Google

VII. *Il trionfo sul Tevere* — ai Romani.
VIII. *La esortazione* — a Diocleziano.
IX. *La seconda sagittazione* — ai Romani.
X. *Sulla tomba* — ai Romani.

A semplice annunzio fu tanto bastevole ; ma ora che il tempo desiatissimo pervenne della cennata pubblicazione è ben giusto che altri doveri adempiamo verso il benevolo lettore , dare qualche cenno più preciso sul delineamento del povero nostro libro . onde più chiara idea sen formi , e possa con maggiore certezza attendersi quanto andrassi a pubblicare. Ne disvilupperemo prestamente ciascuna parte.

I. Catacombe. Per quanto sien queste maraviglie altissime del Cristianesimo caratteristiche della primitiva sua origine, per quanto feconde delle più gravi e sublimi considerazioni , per tanto sono generalmente ignorate , perfino il nome. Gli stessi abitanti di quelle fortunate contrade in cui si venerevoli monumenti esistono ne vivono nel maggior numero spensierati ed ignari , e sovente chiudono gli occhi allo eterno sonno senza che neppure una volta abbiano veduto la sanguinosa culla della religione santa che professano. E quanto è oggetto di vivissima curiosità per lo straniero per essi è affatto indifferente. Rendere perciò tali antri di ragion pubblica , o piuttosto porre ogni individuo anche il più alieno dalle sacre antichità nel caso di poterne acquistare compiuta conoscenza , divenirne intelligente spettatore non è il più bello scopo cui poteasi mirare per noi precipuamente abitatori di questo delizioso giardino d' Italia ? Oh ! quanti e quanti tratti dall' amenità incantevole del sito percorrono le mille fiate la strada di Capodimonte , e precisamente quello immenso ponte che vi ci conduce senza gittare un solo sguardo alle due convalli che il fiancheggiano. Eppure , esclusa Roma , è ivi che forse giacciono i monumenti più celebri di tal genere , quei di S. Gennaro de' Poveri e della Sanità , adonta che questi eccessivamente mutilati rimasti fossero per la costruzione di quel vasto tempio che a ridosso vi sorge , è ivi che pure scovronsi altri rami d' inferior ordine , quei della Vita , o di S. Severo i confini pare che circoscrivano della Necropoli napolitana. Sovente al declinare di un giorno , o sulle prime ore di una sera di està ci siamo rinvenuti a quel sito , ed il bruno velo della notte che andava insensibilmente ammantando tutto il creato, lasciando travedere i soli neri contorni degli alberi dello sovrastanti colline , ed il rhiarore della luna che cagiona un magico aspetto a quel specioso paesaggio , davano un effetto così lugubre e patetico , ridestavano meditazioni così solenni che l'ani-

ma ne restava commossa ed estatica. Eternità! eternità! come tu ti sveli, come parli eloquentissima nei sepolcri de' cristiani.

La polvere delle tombe è il meno osservabile: l'annunzio di una esistenza interminabile, il nulla della vita mortale fansi forti sentite nel cuore di chi li contempla. E potreste voi o città funeree sacre ai divi Gennaro, Gaudioso, e Severo rimanere neglette, voi che anche da lungi tanto attraete e proclamate verità tremende?

Se dunque noi mossi da tenera pietà per tali magnificenze del Cristianesimo ci siamo determinati a ripetere un importante invito: venite, venite, o mortali, e contemplate; invito che non ammette distinzione di classe, non esclude i meno intelligenti conviene pria d'intraprendersi sì grave peregrinazione preparare un corredo di nozioni preliminari che indispensabilmente abbisognano, che corrisponde a quel rendere ogni leggitore intelligente per principî di tai monumenti come fin dapprima dicemmo. Ad esplicarne intanto più chiaramente il piano non sapremmo meglio che ripetere quanto dicemmo con un secondo manifesto che ha prossimamente preceduto questa edizione.

Conveniva ai sinceri e colti veneratori della invitta Martire (furon queste le nostre parole) discendere nei sacri antri che Catacombe si dicono, ove l'augusto Corpo giacque negletto per quindici secoli. Ma far vagare i lettori per quei cupi ipogei senza renderli atti, quando di già nol fossero, a tutto poter profondamente ammirare e comprendere sarebbe un illuderli. Ecco il possente motivo d'illustrare con luce erudita quanto nei sacri antri incontrar si possa, ed ecco la orditura della intera prima parte della opera disviluppata in sei Capitoli. — Il primo che delle nozioni preliminari si versa, elevasi ad indagarne la più remota origine: quali fossero stati i primi costruttori, a quali destinazioni fossero andate soggette, quale fosse precisamente la costruzione, la etimologia del vocabolo che ricevarono quando divennero sepolcri de' Cristiani su di che si è tanto discettato, la nomenclatura di ciascuna parte di cui componesi una catacomba, e finalmente gravi considerazioni sui rapporti di uniformità e di rassomiglianza, che osservansi in tutte le Catacombe dello universo. —

Segue il secondo Capitolo, degli oggetti che nelle Catacombe si rinvengono. Non si potrebbe abbastanza comentare la utilità di questo trattato. Dappoichè che farebbe lo intelligente osservatore incontrandosi in oggetti che per buona ventura sotto i suoi occhi si potessero escavare, o offrendoglisi quei che in ben ordinati musei si potessero rinvenire con molto senno classificati?

Quando per lo contrario si sarà pienamente imbevuto dei

Digitized by Google

nostri principî, delle nostre ingegnose distinzioni atte a tutto esaurire, ed a felicemente ritenersi nulla gli potrà riuscir nuovo, nulla di difficile interpetrazione. E poichè la fondamentale divisione tracciata è di oggetti interni, ed oggetti esterni, essendo i primi quei che nei loculi, i secondi quei che fuori i loculi si rinvengono, si vedranno primeggiare tra gli oggetti interni i vasi del sangue, e gli strumenti di martirio su cui non si potrebbe mai abbastanza parlare, e tra gli esterni le lucerne di tanti e svariati rapporti: le idee sulla loro origine, sul loro uso, sulle figure che rappresentano ci sembrano quando tutte nuove, quando di nuova esposizione. Dalle lucerne incomincia il metodo veramente felice che si vedrà per due altre volte ripetuto in trattandosi della epigrafia, e delle opere di arte, di premettersi cioè i principî, indi l'applicazione; così per le lucerne dopo essersi trattato del significato di tutte le figure delle quali vanno fregiate, si passa a darne tre importanti serie in applicazione, Romana, Siracusana, e Napolitana: quelle di questa ultima sono totalmente inedite. Il terzo Capitolo tratta della epigrafia che si esaurisce in non meno di venti paragrafi — Non vi potrebbe invero essere parte più importante della sacra archeologia che la epigrafia; poichè i primi cristiani nelle figure, nelle sigle, nelle parole usarono un linguaggio tutto loro particolare, e quando per principî non si apprendino non sarebbe possibile in minima parte intenderlo, e quindi costernante la posizione dell'osservatore di rimanere nella ignoranza di quanto essere vi possa di più venerevole, e di più frequente ad incontrarsi; e tal caso sarebbe frequentissimo; mentre raggirandosi pei cupi sentieri di morte ad ogni passo si rinviene una epigrafe o intera, o mutila, o scolta, o graffita, o dipinta; sovente per esecrabile attentato d'ignoranza, e di barbarie gli toccherà di calpestare lapide rese frantumi.

Siccome poi nei principî fondamentali riguardo a paleografia, o conoscenza delle diverse forme di caratteri, ad ortografia, a figure grammaticali di posposizione, o elisioni di parole la epigrafia cristiana si confonde colla gentile, fa d'uopo incominciare da questi rudimenti trattandosi della paleografia in generale, della paleografia relativa ai primi tre secoli della Chiesa, della paleografia de' secoli posteriori, de' caratteri latini, delle loro emanazioni quali sono il Gotico, il Longobardo, il Normanno, delle cifre numeriche greche e romane, della ortografia in generale, della ortografia delle lapide cristiane — Quindi de' diversi generi di lapide sepolcrali cristiane, quali sono lapide scritte, ed in queste prendono posto le abbreviature, che con tale metodo si trattano, d'acquistarsene da ognuno la più chia-

Digitized by Google

ra intelligenza ; delle lapide scritte con sigle nelle quali cade in acconcio parlare de' monogrammi, e delle lettere iniziali, delle lapide figurate che porgono l'occasione di trattare delle figure dell'antico e del nuovo testamento, degli oggetti simbolici ad esse relativi, de' ritratti, degli strumenti di martirio, e simboli di virtù che trovansi nelle lapide espressi e quindi modo d'interpetrarle : delle lapide scritte e figurate, pei principî ancora regolatori della loro interpetrazione.

Esposta così tutta la parte teorica, viensi come si disse alla più felice applicazione analitica, dandosi in ben ordinate serie le più belle epigrafi rinvenute nelle catacombe di Roma, in cui per corona risplenderà quella della illustre martire Filumena, ed altra dello stesso nome di recente escavata, di Napoli, di Cimitile, di Treveri, di Lione, di Magonza, del dipartimento dell' Ain, di Condès ( Puy de Dome ), del Territorio austriaco— Si passa in seguito a dare una serie di lapide sol figurate; indi altra di scritte e figurate, e di ognuna fassi distinta analisi, tutt' i principî precedentemente appresi vengono felicemente sviluppati ; per ognuna dassi versione italiana onde renderle di comune intelligenza.

Se la sterilità di una nuda esposizione avrà stancato l' attenzione dei gentili leggitori, noi ne li rinfrancheremo elevandoci a considerare le opere di belle arti.

Sono appunto le opere di belle arti che ne' primitivi sepolcri s' incontrano il grandioso soggetto del quarto Capitolo, e sono elleno che porgeranno il terzo esempio del felice e tutto particolare metodo adottato di far precedere principî ad applicazione. Sarà un preludiare di questi principî repellere il grave oltraggio arrecato alla religione nostra essere stata poco proteggitrice delle arti belle, ed all' uopo sarà elevata la quistione se la religione de' cristiani nella sua credenza, nel suo culto, nei suoi riti sia favorevole alle arti. Questa istoricamente ed analiticamente trattata con totale vittoria sull' opposto sentimento che dal solo Gentilesimo attendere si possa felice ispirazioue, e poesia di arte, vengonsi a dare nozioni generali circa al costume antico, senza le quali non si potrebbe alcuna cosa comprendere risguardante le svariate e difficilissime rappresentanze sculte o dipinte che nei sarcofagi, nelle volte, nelle pareti delle catacombe si ammirano. Si tratterà però di talune vesti provenienti da costumanza ebraica, e romana, degli ornamenti, della origine delle vesti sacre, di taluni strumenti musicali, di taluni vasi, di taluni costumi, di taluni gesti.

Esauriti in tal guisa tai rudimenti generali si passa ai particolari di ciascun del triplice ramo di belle arti da esaminarsi

scultura, pittura, e musaici — O meglio; come ultimo ricordo leggere ma ben disposte nozioni si daranno sulla storia, e sui principi di queste arti belle separatamente trattate, ed indi come per mano si condurrà il lettore ad osservarne le opere cimiteriali, perchè egli le potesse intendere e valutare. Quando avrà in tal modo da intelligente tutto osservato, quando avrà visto passare per innanzi i suoi sguardi come fugaci fantasmi i venerevoli avanzi di tanti secoli, fa duopo dirigersi ad altro sentiero.

Le biografie de' classici scrittori delle catacombe tantosto succederanno costituenti il quinto Capitolo — Perchè di queste biografie, o piuttosto bibliografie, mentre delle opere trattate da ciascun de' detti grandi illustratori si tien parola, si acquistasse giusta idea, perchè si apprendesse quale immensità di peregrine cognizioni contengono sarebbe indispensabile darne qualche saggio; ma tanto non comportandolo i limiti di un manifesto ci ridurremo a dire, che astrazion facendo de' primi colossali ingegni di Roma, come di un Pauvino, di un Bosio Maltese, di un Arrighio, di un Padre Giovanni Severano, diremo soltanto che trattasi di quattro celebrità ò glorie napolitane, di un Celano padre vero venerevole delle patrie antichità, di un Mazzocchi il di cui nome solo più ch' europeo atterrisce, e le di lui opere, tra quali brilla il profondo, ed immenso comento sulle tavole di Eraclea, non sono di ragion comune anche presso quei che professano vasta letteratura; di un Pellicia la di cui immagine si è salvata dal dente vorace del tempo come la sua biografia, in guisa che senza i nostri umili sforzi di questo uomo veramente illustre tanto benemerito della scienza diplomatica, e della sacra antichità nulla si sarebbe saputo che il suo nome, e le sue opere per mera sventura in buona parte rimaste incomplete, di un de Jorio, ultima preziosa e cara reliquia vivente di tanti uomini, quel personaggio tanto celebrato dagli stranieri che forma la loro delizia non meno che de' nazionali.

Tutta tutta appresa la scienza delle tombe per così esprimerci, è il proprio tempo per dispiegare agli occhi del lettore di già compiutamente istrutto il più grandioso spettacolo ed universale di questi venerevoli monumenti. Ed a tanto provvederanno i seguenti quadri descrittivi.

ROMA.

I. Ingresso alle catacombe, e visita generale.
II. Catacombe di S. Sebastiano
III. Grandi Catacombe in via ardeatina.

IV. Cimitero di Callisto.
V. Cimitero de' SS. Marcellino e Pietro nella via Labicana.
VI. Cimitero di S. Agnese in via Nomentana.
VII. Adito cimiteriale nella via ardeatina.
VIII. Cimitero di Lucina in via ostiense.
IX. Cimitero detto di Ponziano in via Portuense.
X. Cimitero di Priscilla in via Salaria nuova.
XI. Cimitero de' SS. Martire Ermete, Basilla, Prato, e Giacinto.

TOSCANA.

CHIUSI

I. Le Catacombe presso S. Mustiola.

ETRURIA MEDIA.

II. Colpo di occhio sui monumenti etruschi in generale.
III. Catacombe cristiane che in mezzo ad essi si distinguono.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI

*Catacombe di S. Gennaro de' poveri — Investigazioni sulla loro origine e vicende.*

I. Il Pronao, e la Basilica.
II. Il secondo ordine, o il piano superiore ammirandosi dalla imponenza del suo ingresso.

*Piano Inferiore.*

III. Lo ambulacro massimo—
IV. La volta invisibile — La cella della colonna —

*Indagini su di questa.*

V. Il laberinto—
VI. Il sepolcro pensile.
VII. L'edicole, ed i musaici.

*Piano Superiore.*

VIII. Il Vestibolo.
IX. Lo ambulacro massimo.
X. Il sepolcro de' sacerdoti.
XI. Ambulacro di recente scoverto, e le tombe greche —
XII. Indagine su questo specioso ramo di catacombe, e sulla loro comnnicazione —
XIII. L'ultimo piano, o le catacombe di Scaramuzza —

Digitized by Google

*Catacombe della Sanità.*

I. Il vestibolo —
II. La tomba di S. Gaudioso —
III. L'ambulacro degli scheletri murati.
IV. I colombari.
V. Colpo di occhio sul più specioso —

CIMITILE.

*Le Catacombe presso il sepolcro di S. Felice.*

I. I sentieri scoverti.
II. Le due colonne —
III. Il piano superiore.
IV. La tomba di S. Felice.
V. La fornace di S. Gennaro.
VI. L'edicola del Salvatore.
VII. Il piano inferiore, o i cupi sotterranei.
VIII. L'edicolette di S. Adele, e di S. Eusebio.
IX. La colonnetta scanalata e troncata.

*Indagini su di questa.*

X. Il pozzo del sangue.
XI. Lo ambulacro occulto che servire potrebbe d'importante ricerca.
XII. Il carcere di S. Alcalà.

PALERMO.

I. Le catacombe del 1732.
II. Le catacombe del 1785.
III. Le catacombe massime.

PENTALICA.

I. Gl'ipogei cristiani, o le catacombe portentose —

SIRACUSA.

*Le Catacombe di S. Giovanni.*

I. Gli ambulacri o laberinti.
II. I sepolcri familiari —

INDAGINI SU CATACOMBE NON RICONOSCIUTE.

I. I sepolcri di Acromonte —
II. Le catacombe di Girgenti.
III. Le rupi portentose in Ispica —

SCICLI O L'ANTICA COMENA.

I. Le vie sotterranee —
II. Gl'incavi nelle rupi.

## FRANCIA.

### PARIGI.

I. Le Catacombe moderne, o il simulacro delle antiche.

### ARLES.

I. Gli Elisi, o le Catacombe antiche —

## GRECIA.

### MILO.

I. Le Catacombe greche, o il monumento singolare —

## ALGERIA.

I. L' Antro del terrore, o le Catacombe Affricane.

Al compiere di sì santa peregrinazione ci sovveremo che rendere ci dobbiamo dotti di sì interessante parte di sacra antichità alla bella ombra di **Filumena**, o piuttosto per lei affine di porci nel caso di contemplare condegnamente la sua tomba, quel sacro antro donde sortì, e tantosto voleremo di nuovo alle catacombe di Roma, ivi ci assideremo in una delle più recondite edicole, ed al pallido splendore di una lucerna sepolcrale che accenderemo, discuteremo la seguente interessante quistione tutta propria del nostro soggetto.

È presumibile che nelle catacombe di Roma si rinvenissero sepolti corpi di Gentili?

Questa trattata daremo un solenne vale ai sacri antri, e con essi alla prima parte del nostro lavoro.

Parte seconda — Cenno storico.

Qui un sentiero totalmente nuovo incominciando tutto di rose e di portenti disseminato, noi l' andremo percorrendo colla santa cetra di Davidde.

Marchiamone pertanto la traccia.

Parlar dovendosi della traslazione d' invitta Martire di eccelso nome dalla primitiva sua sede in Roma a quella di Mugnano del Cardinale nel Regno di Napoli essere non vi potrebbe introduzione più naturale, anzi più necessaria di quella di premettere opportune nozioni sulla invenzione dei corpi di Santi Martiri in Roma e del loro culto; queste dunque premetteremo a compiuta intelligenza del lettore. Quindi immettendoci tantosto in materia ci renderemo rispettosi seguaci del venerando di Lucia, quel desso cui il mondo dee l' acquisto di sì inestimabile tesoro; e da lidi partenopei andremo alle sponde del Tebro, quivi contempleremo le prime maraviglie, ed ottenuta l' arca



Digitized by Google

santa la condurremo pria in questa religiosa Napoli, e poscia in quella misteriosa sede di Mugnano ove la Provvidenza la dedestinava, ammirando sempre portenti ineffabili — Sarà così compiuto il primo capitolo.

A tanta narrazione spontanea sorge la dimanda chi mai fosse Filumena, e con questa appunto si esordisce il secondo capitolo del Cenno Storico che darà disviluppamento a tre importanti paragrafi corrispondenti ai tre fonti donde tale conoscenza sarà attinta: Lapida sepolcrale; e quì sarà bello richiamare tutte le nozioni relative ampiamente trattate nella prima parte dell' opera, e col loro ajuto come a splendida face oh! quanto leggeremo, parole di eterna memoria, interi fasti di una eroina immortale.

Siegue il sangue che non sarà meno eloquente della lapida. A considerarlo, o piuttosto venerarlo riverentemente noi udiremo grande commovente voce, quella di un martirio il più glorioso con animo intrepido consumato da pura verginella; e la esterna forma dell' ampolla, e lo stato in cui si rinvenne potremo da intelligenti indagare a maggior comento del soggetto. A caratteri di sangue leggeremo Filumena Martire.

Come raggio finalmente splendidissimo a tutto irradiare sorge una rivelazione, oggetto di un terzo paragrafo. A tal nome i figli di una sapienza puramente umana forse faranno non lieto volto. Ma fermatevi dal giudicarne sì precipitosamente noi diremo: rammentatevi che la religion santissima non è che divina rivelazione, ed attendete quali caratteri di verità si ravvisino in quella che vi proporremo: — noi non pretenderemo cieca credenza, ma provata. Ecco come sorge il bisogno dell' analisi critica che delle seguenti parti va a comporsi. — Storia della rivelazione, comento ascetico, elementi storici filologici per l'analisi critica, analisi critica della rivelazione.

Troppo traluce da questa semplice esposizione quanto il core e la mente restar ne debbano del pari soddisfatti e convinti, quindi vano ogni ulteriore accento. Solo è indispensabile far di sfuggita rimarcare come pel più felice nesso mentre che di cose sublimemente ascetiche è sentenza, di non poche amene filologiche nozioni occorra far parola a corredo dell' analisi critica.

È caro e commovente per noi il considerare che quest' ammirabile Verginella già maestra solenne dell' eterne verità di religion santa non isdegni di essere pur tale per azzardo di nozioni che al profano sapere sono attribuibili. Che limpido argenteo fonte di scienza Ella è!

C' intratterremo adunque sulla descrizione corografica dell' antica Grecia, sulla primitiva sua origine, ed il primitivo suo

stato politico, le quattro precipue epoche della sua storia, che si compie colla soggiogazione di Corinto, soggiogaziono del Regno de' Seleucidi nell' Asia, soggiogazione del Regno de' Lagidi in Egitto. Quindi cenno politico sul romano impero, cenno biografico di Diocleziano, persecuzione della Chiesa sotto Diocleziano, ultimi tratti della vita di Diocleziano, morte di Massimiano, morte di Galerio.

Su queste fondamentali idee istituiremo l' analisi critica che ci mostrerà splendidamente quanto la rivelazione resti dalla storia comentata anzichè involgere la minima anomalia, o anacronismo, quanto ella sotto qualunque aspetto in cui vorrassi riguardare si mostri veracissima.

Compiuta l' analisi critica, è compiuta la parte più ardua del Cenno Storico, quindi sarà oltremodo gradevole abbandonarci alla sorprendente rapidità della propagaziono del culto, e percorrendo l' universo intero ammirare ovunque risplendere ad onoranza massima il culto della Martire eccelsa.

Parte III. — I Prodigi.

Il variopinto prato in cui ponemmo il piè andrassi a rendere le mille volte più vago ed attraente nel raggiugnersi la storia de' prodigi. È allora il genio stesso della religiono de' Cristiani che parla, è egli che mostra la natura intera sottoposta per virtù dell' Onnipotente ai voleri della invitta Martiro; per lo che la terra si riempie del suo nome, come di quello de' portenti. Sarà quindi ben facile il considerare quanto ogni lettore sia per trarne diletto soavissimo, quanto il suo cuore dolcemente tratto a seguire la santa divina legge. Come infatti resistere a voce sì veemente che svelle ed abbatte ogni principio di rea incredulità. Sol potrebbe eccepirsi essere gratuita la credenza da darsi a tali narrazioni. Sì tale è, e noi fin da ora protestiamo di non volervi dare altra fede che meramente umana; ma annunziamo in pari tempo ch'è tale la purgata scelta che ne abbiam fatto, son tali i documenti che alleghiamo che questa credenza non sarà possibile negarsi da ogni mente ragionatrice.

Ad additare intanto con quale ordine tai portenti verranno trattati esporremo la serie dei paragrafi nei quali il Capitolo unico di questa terza parto della opera si dividerà.

§. I. Prodigi varî avvenuti nel Santuario di Mugnano fin dal suo stabilimento. — §. II. Prodigiosi avvenimenti in immagini e reliquie della invitta Vergine. — §. III. Apparizioni e Visioni. — §. IV. Guarigioni da gravi infermità, da ferite, e riacquisto di sensi perduti. — §. V. Risorgimenti da morte. — §. VI. Liberazioni da gravi pericoli, e da sciagure. — §. VII. Graziose assistenze. — §. VIII. Grazie spirituali. — §. IX. Pro-

digi geniali. — §. X. Gastighi per mancanza di promesse, e per trasgressioni di voleri della Santa Martire. — §. XI. Tremendi gastighi a' detrattori, ed agl' increduli.

Dio degli avi! sarà possibile ehe a spettaeolo tanto il tuo nome non venga adorato dallo universo intero, sarà possibile che tua fede non si ravvivi. Navicella di Pietro, non evvi tema che tu sommerga, esser possano orrendi i flutti, spaventevoli furenti le tempeste tu licta e tranquilla seguirai tuo eorso forte della onnipotenza del tuo reggitore.

Parte IV. — La Biblioteca Filumeniana.

Il eulto della mente, ei si perdoni tale ardita espressione, è quello che maggiormente onora l' Altissimo. Nell' anima, nel principio pensante sta la immagine del Creatore, è questa la parte più sublime dell' uomo, è l' uomo. Il eulto però il più puro, il più bello ehe rendere si possa alla Divinità sarà mai sempre quello delle opere della mente. Qual colpa per voi, o filosofi, per voi, o scienziati, per voi o sapienti, perdere totalmente di vista la Divinità, e spaziandovi in immense opere di scienza nmana non mai rammentarvi di qnelle della religione, negando così un giusto tributo di riconoscenza a Colni da cui quanto d' ingegno, e dl sapere possedete deriva.

Fu dunque nostro pensamento riunire bellamente nella compilazione della Biblioteca Filumeniana nn duplice scopo, quello primiero di rendere alla invitta Vergine un grande tributo di lande, offrire uno splendido serto di fiori di ogni genere, uno olocansto purissimo di eolti ingegni, l' altro secondario, di dare giusto onore a questi colti e pii che non riensarono di porgere un puro omaggio ad Eroina del Cristianesimo cotanto celebre. E perchè l' uno e l' altro oggetto raggiunto si fosse, ed il lettore deliziare avesse potuto la sua pietà, siamo stati noi ingegnosi di scerre di eiascun eomponimento le preeipue e più brillanti bellezze, e tutte in guisa concatenandole ehe da tanti variati opnscoli un sol tutto, qnasi un sol tempio sorto ne fosse. Il lettore invero comunque da autore in autore faeesse passaggio, da opera in opera, da soggetto in soggetto non se ne avvedrà, tale essendo il legame che tutto contesse e riunisce. Ah! se potessimo fin da ora schindere questo giardino di Eden, e condurre il lettore per la flora oratoria, per la flora poetica, per la eorona lapidaria, ehe sono i suoi più gai ed incantevoli viali, ei ne resterebbe in guisa ammaliato da non volerne più uscire. Poichè tanto non ci è peranco permesso ci limiteremo a fargli presentire il contento ch' ei gnsterà quando perverrà agli ultimi due libri. Dal cupo invero, dal tetro di una polemiea letteraria animatissima vedrà sorgere robusta e trionfante

l' apologia, d' abbattere e conquidere ogni basso errore, e quest' apologia ispirerà il cantico della gloria. Della gloria! E chi potrebbe celebrarla. Ma no, non fu mai nostro pensamento poter tanto compiere, noi non faremo che condurre il leggitore per ove lo splendore rifulga di questa gloria immensa, il condurremo perciò per l' universo, negli abissi, al celo, e sempre estatico ci resteranne, sempre a gemmate cifre ci leggerà Gloria, incomprensibile Gloria.

Parte V. — Le orazioni.

Valicare quindici secoli, trasportarsi a tempi, a costumi tanto diversi dagli attuali è pensiero fecondo di felici effetti. Porge dapprima la opportunità di contemplare i fasti di nostra Eroina immortale nelle precise circostanze in cui avvennero, esserne effettivo spettatore, poter sentire tutti gli affetti che la tragica dolente istoria agita e commove; ed ora far molle il ciglio di dolce pianto nel considerare l' addio ch' esser dovea estremo della candida figlia della luce a' patri suoi lidi, ora palpitare nel vederla giugnere nella immensa Roma colla veste già di neofita mentre che ferveva la più orrenda persecuzione, e doversi presentare per sentimento di filiale amore allo stesso tiranno, ora ammirare l' invitta costanza della vergine eccelsa nel confessare la religion proscritta, la fede giurata al suo Dio, il voto santissimo di candore inviolabile, e quindi piangere di amaro pianto nel veder dichiarato il furore dell' empio a suo danno, e gustare in pari tempo l' opera della Onnipotenza nel salvarla da' più crudi supplizi, e farla allora sol soccumbere, quando l' olocausto suo purissimo alla Fede era compiuto; versare infine estreme lagrime sulla sacra tomba donde tanta gloria sfolgorar dovea.

Varrà in secondo luogo a toccare qualche importante punto degli antichi riti della Chiesa, e dar cenno della storia del Cristianesimo nelle varie imponenti circostanze in cui convien parlare de' Greci, e de' Romani Gentili. Eloquenza! figlia del Celo tu sei: dono di Dio è l' arte della parola, e tale precipuamente quella che intendiamo seguire portando sul petto il simbolo de' Cristiani. Noi miseri, rozzi, ignari tuoi coltori siamo; ma se men tali noi pur fossimo oh! quanto il pensier nostro dal continuo meditar inspirato bello apparirebbe, e ad ognuno accetto. Sia però il solo pensiero benignamente accolto.

Tanto in ragion di materia, in esposizione del piano dell' opera. Intrattenere ora ci dovremo sui lavori di arte che decoreranno la edizione; ma qui saremo brevi più dell' usato poichè riuscirà al leggitore assai più gradevole gustarne tutta la novità. Diremo in rapidissimi accenti che un raggio qualunque

di genio artistico condurrà la composizione de' disegni, quale rilucerà nelle allegorie le più delicate ed esprimenti, ne' monumenti i più grandiosi e gravi presi da' punti i più pittoreschi, nei tratti storici, e nei portenti i più mirifici messi in atto, in guisa che il lettore nel corso della sua non breve lettura incontrerà ad ogni passo diletto soavissimo. E con piena fede l' accertiamo che la parte monumentale pei dettagli de' quali andrà fornita, per qualche pianta che forse daremo, nulla lascerà a desiderare per concepirsi positiva idea di quanto risguardar possa questo non mai abbastanza commendabile ramo di sacra antichità.

Se piano siffatto potrà essere del tutto tracciato, se le frali nostre forze non cedano, se lo stame de' nostri giorni non vien reciso, la idea che come aura celeste sorse nella nostra mente avrebbe esistenza, ogni voto sarebbe compinto; e simili a navigatori che affrontato avendo il furore delle tempeste in vasto oceano sospendono presso sacra immagine qualche oggetto votivo, noi l' umile nostra penna tutta logera e consunta su cui colla tinta delle lagrime sta scritto Filumena, all' ara sua santa sospenderemo. Ma se un porto noi raggiugneremo, tanto avverrà pel povero nostro libro? Qual pensiero è mai questo. Frutto delle nostre fatiche, figlio carissimo dell' anima nostra tu percorrere dovrai un universo intero, uomini innumerevoli incontrare ch' ovrai di linguaggio e costumi varî che pure ad aspri censori di te elevare si potranno, perfino in tutti i modi addentarti. Che farai tu allora? Povero nostro libro. Ci ascolta, impavido volgi il piè alla immensa tua peregrinazione, e se in gente ostile e barbara tu t' imbattessi, scovri tua fronte, e fa pur riconoscere il segno glorioso donde vai adorno, la croce. Quando a tal vista non si cedesse, tu imbrandirai quest' arma invincibile, dirai allora · tacete o detestabili detrattori, se in me non scorgete alcun pregio letterario poichè in verità ne sono del tutto spoglio, negare a me non potrete il vanto di essere rozzo annunziatore di grandi verità, di celebrare alta maraviglia del secolo nostro, di riunire secoli remotissimi, di parlare nel secolo XIX agli uomini del quarto secolo, di ricongiugnere la culla del Cristianesimo al suo trionfo dell' adulta età.

Vale adunque nostro libro, vale, più dolcemente ora il nostro cuore sul tuo destino si riposa.

# CAPITOLO I.

## NOZIONI PRELIMINARI.

### §. I.

#### ORIGINE DELLE CATACOMBE E DE' CRISTIANI SEPOLCRI.

Una religione pura, santa, immacolata come il Dio che l'avea dettato, una religione che allo universo intero erasi bandita dal sanguinoso tronco di una croce, una religione che appariva tra l'esecrazione universale, che veniva a muovere guerra a riti, a credenze, a costumi totalmente opposti, non potea incontrare nei suoi primi seguaci che la sorte stessa del divino autore strazi, supplizi, morte. Dovea anzi ella seguirne totalmente le orme, dovea sì bene che il Redentore delle genti, non rinvenire terra che accolta l'avesse, essere perseguitata sul suo nascere, compiersi strage crudele sol per estinguerla, andar fuggiasca e raminga per evitare un pugnale omicida, vivere tra gli oltraggi e gli scherni, errare maledetta fino alla ora estrema, avere un antro per culla, una croce per letto di morte.

Come invero sostituire un Cristo fiore ed esemplo di ogni virtù, vittima celeste della salvezza degli uomini ad un Giove padre de' numi, e di essi il più folle e licenzioso, una Vergine Maria santificata dalla sua concezione per essere degna madre del Salvatore ad una Venere impudica maestra ed insinuatrice di ogni laidezza, un Dio uni-

co eterno infinito immenso, un vero Dio che la ragione può ammettere ad una folla interminabile di Dei destinati a favorire ciascuno una passione, a rammentare particolari follie, a proteggere perfino il più disonerante per l'uomo, il delitto, come sostituire il vangelo ed santi suoi insegnamenti alle mitologiche credenze, le austere pratiche delle virtù cristiane alle pompe bacchiche, a' misteri eleusini, senza incontrare una persecuzione la più ferale.

Non appena però da' banditori Evangelici, dagli Apostoli santi, esseri misteriosi pur eglino, incominciossi ad esortare i popoli della terra ad essere fedeli di Cristo, seguaci della sua croce, non appena piegavano gli uomini a voce sì soave che prometteva eterna una beatitudine, aperte le porte del celo, chiuse quelle degli abissi, non appena crollavano i numi bugiardi da' loro altari, e fiamme divoratrici sortivano a distruggerli che l'idra orrenda della idolatria nel più disperato furore eruttava le più esecrabili bestemmie, giurava lo sterminio de' nuovi credènti, eterno odio al nome del loro Dio.

Or mirate se questa religione divina non incontra lo stesso fato del suo divino autore, se identicamente, come dicemmo, non siegue le stesse orme.

Nasce il Salvatore degli uomini in un cupo antro abbiettissimo non avendo i santi suoi genitori rinvenuto un sito, nel più umile albergo, e la sua religione appena annunziata sulla terra non rinviene sito ove restare, dee discendere nei visceri dei monti, nei più profondi sotterranei, negli antri i più cupi, ed ivi ergere i suoi altari, compiere i suoi mistori, dar tomba a' suoi figli estinti.

Non fu bastevole che un Dio umanato venuto fosse a luce, come il più oscuro mendico tra patimenti i più crudeli per destare piuttosto compassione che livore ed invidia, non appena il nome di Gesù fu udito l'erodica rabbia giurò la sua morte, ed un' atrocissima strage d'innumerevoli fanciulli non potè dissetare quella belva; e per la religione del Nazareno non fuvvi un solo Erode, un solo tiranno, ma dieci ed immanissimi.

All' annunzio della strage erodica un angelo conduce i santi genitori del perseguitato bambino in terra straniera per salvarlo dalle fauci che divorare lo volevano, e lo spirito di Dio ispirava i primi credenti a rinserrarsi nella oscurità delle tombe per campare dalla morte.

Quando il tempo della consumazione del sacrifizio era pur giunto, apparve il Nazareno, ei stesso svelossi colla magnificenza de' portenti, colla divina sapienza delle parole, colla santità inarrivabile dei costumi, e perfino nel momento ferale della cattura ei dice a manigoldi: io sono quel desso che voi cercate a morte; e la sua religione la sua chiesa nel tempo in cui consumar dovea il proprio sacrifizio dice ai tiranni per la bocca non solo dei forti e degli adulti; ma benanche de' fanciulli, delle verginelle noi siamo quei che voi cercate, versate il nostro sangue, ch' è sangue di giusti, trucidateci; immolate le nostre vite che noi ne siamo lieti, mentre dal sangue nostro una nuova truppa di credenti del pari sorgerà.

Alfine l'Agnello immacolato, il desiderato delle genti rende al

padre suo il divin spirito in eterno olocausto, o dal sangue compiesi la redensione degli uomini, sorge divina una religione, sorgono atleti invincibili per sostenerla; del pari compionsi i sacrifizi di questi sostenitori invitti, ed ansichè spegnersi il nome di Cristiano, come si agognava, i mille altri ne ripullulavano, e la croce vieppiù trionfava.

Similitudine più precisa potrebbe mai concepirsi, meditazione più solenne potrebbe mai farsi all' approssimarsi a' sacri antri che catacombe si appellano?

Per la veneranda culla di nostra religion santissima dessi si svelano, come quello di Betlemme del divino suo autore, culla però che ridesta tutte le rimembranze della vita, che segna tutt' i trionfi, che riunisce tutti i trofei, culla che ricongiugne principio e termine di esistenza, termine e principio.

Con sì gravi e care ricordanze noi rimettere ci possiamo felicemente in cammino. Riterremo però che la origine delle catacombe propriamente dette rimonti alla prima persecuzione della Chiesa: a resistere al furore de' tiranni, ad esercitare il culto ad un Dio esecrato, a partecipare de' sacramenti i primi Cristiani ricercavano un asilo tra le tenebre le più cupe, tra gli antri i più orrendi nel silenzio della morte. Ma si badi che noi fissiamo a tale epoca l' origine delle catacombe propriamente dette, di uso cioè cui l'addissero i Cristiani, della novella denominazione; mentre sarebbe errore gravissimo attribuire la loro primitiva costruzione ch' esser dovette opera di tempo e di forza grandissima a' poveri Cristiani perseguitati, che appena potevano silenziosamente rintracciare un ricovero. Solo ad essi è attribuibile, come estesamente vedremo nel trattare della costruzione delle catacombe, la interna struttura, il riordinamento delle parti di prodigiosa uniformità. Si percorrano tutte le catacombe dell' universo, e si vedrà che una ed identica è la interna struttura, una la economia dello spazio, una la forma de' sepolcri, una la foggia degli ornati.

Che se dubbiezza qualunque muovere si volesse a tale opinione nostra, noi daremo i più vigorosi argomenti ed incontrastabili.

Dapprima lo scorgersi basiliche, cattedre episcopali, fonti per lo battesimo, edicole innumerevoli, colonnette troncate di varie interpetrazioni, ma certo a sacri riti inservienti, astringe a confessare che non solo un sacrifizio di espiazione poteasi in quei cupi soggiorni della morte celebrare, ma sibbene tutti i più tremendi misteri di religione santa, tutte le liturgie, tutti i sacramenti, tutto il culto. E rammentandosi quanto lunghe erano le ore che i primi cristiani gementi sotto il peso delle più fatali persecuzioni destinavano alle preci, ed ai divini misteri, rammentandosi della primitiva santità ed innocenza di costumi pei quali tutti i credenti formavano una sola famiglia, essendo perfino comune la mensa, dovrassi convenire che per officio di religione dovettero le catacombe sorgere per ricovero de' fedeli perseguitati.

La polizia sanitaria che si ammira per impedire gli effetti dei miasmi soverchiamente impuri, d' interamente colmarsi quei ambulacri o corridoi che si fossero ripieni di estinti, un secondo argomento



Digitized by Google

e potissimo vuolsi riguardare che le catacombe sorsero per ricovero dei fedeli, e che dessi vi dimorarono coi loro morti.

A conclusione di queste nostre indagini fondatissime riporteremo gravi rispettabili autorità del tempo. Incontravansi invoro dicesi negli atti di S. Teodoto vagare i Fedeli per le più deserte solitudini, per gli antri, per le caverne, per gli spechi i più cupi, ed erranti come ombre passaggere, e di tal contegno che l'austerità de' costumi, e della penitenza addiiava (1). E Valfridio Strabone, sovente a scansare la rabbia degli atroci persecutori i Cristiani faceano le loro sacre adunanze negli antri, nei cimiteri, nelle speloncho, sui monti i più inaccessibili, nelle più profonde valli (2). Per lo che il più amaro oltraggio spingevano contro i seguaci della croce gl' idolatri: gente infame e proscritta essi diceano, voi non avete neppure un tempio ove radunarvi, e porgere preci al vostro Dio, voi non avete un altare su cui immolare una vittima, voi fuggite l' aspetto degli uomini, siete gente maledetta, ed ovunque vi rifuggiate siete colpiti dalla maledizion vostra. Ed i grandi apologisti con quella eloquenza cristiana che è tutta celeste respingevano ingiuria sì grave: Il vero Dio, il Dio dei Cristiani non ha bisogno per essere adorato de' templi materiali, l' universo intero è il tempio suo massimo di cui i cieli ne formano la volta, la terra la base: come la immensità di un essere infinito, onnipotente, contenere si potrebbe negli angusti limiti di una edicola? Il cuore dell' uomo puro incontaminato è il tempio vero dell' Altissimo, ivi risiede lo spirito santificatore. Sia però il Signore Dio consecrato non nei templ, ma nel cuor nostro, Egli edificossi la sua casa nella mente degli uomini viva, serena, sensibile, respirante, indistruttibile, edifizio che non fu costruito d' alcun artefice, che non fuvvi adoperato abete o pino, niun marmo scolto, non colonne, non volte, ma fu solo parola di Dio (3). Riterremo però incontrastabilmente che

(1) Per totam quippe vagantes solitudinem, et in spelaeis, atque cavernis ut quisque latebram invenerat se continentes ec. *Acta SS. Theodot. presso il P. Ruinart. p. 338*, e *Bolland. tom. 4 di magg. n. 5.*

(2) Saepe etiam persecutorum rabiem declinantes, in Cryptis et in Coemeteriis, et speluncis, atque deertis montibus, et vallibus conventicula faciebant, *Valfrid. Strab. de rebus eccl. Cap. 3.*

(3) Quod vero templum habere possit Deus, cujus templum totus est mundus? quum homo latius maneat, intra unam Ædicolam vim tantae majestatis includam? *Tertull. de Idol.* Sit nobis Deus non in templis, sed in corde nostro consecratus. *Lattanz, lib. 1 de ira Dei in fin.*

Cognostis ipsum, nunc colendi agnoscite
Ritum, modumque: quale sit templi genus,
Quae dedicari sanxerit donaria, ec.
Ædem sibi ipsi mente in hominis condidit
Vivam, serenam, sensualem, flabilem
Solvi incapacem posse, nec destructilem.
*Pruden. Perist. hymn. 10 v. 341.*

Si nostrum contra, quod sit, vis dicere TEMPLUM.
Est illud, quod nemo opifex fabriliter aptans
Composuit, quod nulla abies, pinusve edolata

la origine delle catacombe propriamente dette sia d' attribuirsi al ricovero de' primi Cristiani, all' esercizio del loro culto: e poichè il dare sepolcro agli estinti fu sacro sentimento di ogni popolo, e di ogni religione che il Cristianesimo elevò alla sublimità de' suoi precetti, noi vedremo in qual guisa nelle catacombe fossero sorti i primi sepolcri cristiani.

## §. II.

### I SEPOLCRI.

La più splendida pruova della immortalità dell'anima nell' universale culto delle tombe riconoscere si dee. Percorransi tutti i secoli, tutti i popoli, anche i più licenziosi, i più folli, i più idolatri sempre vedrassi profondo il rispetto per gli estinti, sempre moltiplici i riti funebri, sempre somma la cura per la conservazione delle ceneri, e per serbarne la memoria, sempre fulminata ira celeste ai violatori, sempre imprecata come teterrima maledizione poter rimanere insepolto. Se tutta materia, tutto corpo scorto si fosse non sarebbe stato possibile rendere alla polvere che si dissolve tanto onore, tanto culto. Ah! le piramidi che sorgono superbe alle sponde del Nilo, gli ipogei della Etruria la di cui origine si disperde nell' antichità de' secoli, i vaghi monumenti della Grecia che ammiransi in Sparta ed in Atene, i sepolcri di Roma, e di ogni città latina che noi possediamo a dovizie in Pompei ed in Pozzuoli, quei di Cuma che non dicono su di questo profondo pensiero! Ma era però sempre una religione favolosa quella che guidava tali popoli al culto delle tombe; perlocchè vedesi il contrasto dell' errore colla verità, della follia colla venerazione, in guisa che della credenza di un principio immortale non hansi che sole vestigia. Spettava alla religione divina, alla religione di amore e di luce eterna, alla legge di grazia elevare tale sentimento a tutta la sua sublimità, renderlo espresso precetto, purgarlo da ogni rito indecoroso, ed oltraggiante. Non combustioni, non mutilazioni, non libamenti, non baccani, non follie le più bernesche, ma rammentando che l' uomo è un tempio vivente dello spirito santificatore, che santificato furono le sue membra dalle acque lustrali del battesimo prescrive di rendersi con tutta la venerazione alla terra la terra, quella usata dall' Onnipotente per creare l' uomo; ma di renderla a solo deposito finchè non giunga il giorno del risorgimento, perchè la seconda opera di onnipotenza si compisse, perchè nella pienezza de' secoli come un seme buttato nella terra rigermogliasse in verdeggiante pianta, i corpi de' fedeli in giovanil forma risorgessero.

Ed essendo l' antica alleanza tutta ombra e figura della nuova,

Texuit, exciso quod nunquam marmore crevit
Cujus onus nullis fultum sublime columnis
Fornice curvato, tenui super arce pependit
Sed verbo factum est Domini.
*Pruden. Apoth. 4 Advers. Jud. v. 196.*

noi scorgiamo presso gli Ebrei sommamente venerato il culto delle tombe. Da' primi albori dell' universo noi sentiamo sospirare i Patriarchi perchè onorato sepolcro si desse ai loro morti, perchè eglino vi si potessero ricongiugnere, li sentiamo imporre per precetto di dare tomba a morti (1) li vediamo colla più grande venerazione compiere tanto officio verso i propri genitori come Isacco fece di Abramo e di Sara, sentiamo imporre per estremo comandamento essere sepolto coi propri padri (2), ripetersi il dettame di seppellire il genitore (3). Ammiriamo in Tobia un eroe inarrivabile di tanta pietà, non prestandosi di continuo che a tale officio con dedicarvi perfino delle ore della notte (4). E se la legge dell' antico patto esser dovea perfezionata col Vangelo, se dovea anzi riceverne il compimento, videsi al sorgere del Cristianesimo annoverata tra le opere della misericordia quella di dare seppellimento agli estinti. Sospendiamo intanto per ora le nostre indagini sulla origine morale de' cristiani sepolcri, e poniamo mente a quella della materiale loro conformazione, perchè ritornando indi sul punto donde ci dipartimmo potessimo fissarci alle più imponenti considerazioni, a mostrare come i cristiani sepolcri annunzino la santità della loro origine, i precipui dogmi di nostra credenza, come proclamino l' immortalità dello spirito animatore, la temporanea consumazione del corpo.

Scorgendosi nella più remota antichità sacra e profana primeggiare le opere monolite per monumenti sepolcrali, scorgendosi gli antri e le caverne destinati a dar riposo agli estinti, ben facile sarebbe lo indagare che la costumanza de' primitivi popoli questa esser dovea. E noi rimettendo a suo luogo d' intrattenerci in sì grave considerazione per ora la riterremo per guida alle nostre attuali indagini.

Da qual popolo ebbe immediata origine il Cristianesimo, con qual popolo più stretto rapporto? L' Ebreo. Fu questo il popolo per quanto barbaro e sconoscente, per quanto infido e traditore per tanto in singolar guisa prediletto dal suo Signore, che fulminollo di eterna maledizione sol quando l' estrema iniquità fu compiuta, quando il sangue dell' innocente agnello fu versato, sangue che cadde su gli uccisori, e sui loro figli. Fu questo il popolo dei portenti la di cui storia segnata dalle sacre pagine incomincia dalla creazione dell' universo, e termina alla consumazione del sacrifizio cruentissimo dell' uomo Dio, alla dispersione che avvenne del popolo deicida che rimaner dovea privo di tempio e di re, e dove termina la storia ebraica incomincia la cristiana.

I primi costumi però, i primi riti cristiani ispirare non poteano ch' ebraismo, e noi il vedremo particolarmente nel considerare i più graziosi oggetti delle antiche catacombe.

Per questa necessaria trasfusione di costumanze i primi cristiani

(1) Ut sepeliam mortuum meum *Gen.* XXIII. *a 5.* Sepelias mortuum tuum. *Id. a 6 c. 11.*

(2) Sepelite me cum patribus meis. *Gen.* XLIX. *d. 29.*

(3) Sepeli patrem tuum. *Id.* L. *a 6.*

(4) Tobias sepeliebat corpora eorum. *Tob. I.* 22. — Abiit et sepelivit eum. *Id. II.* 7. Mediis noctibus sepeliebat ea. *Id. II, 10.* Et nocte sepeliebas eos. XII. *c. 12.*

preferirono per sepolcri gli antri e le caverne. Mostreremo infatti che costante fu presso gli Ebrei un tale costume. Isacco ed Ismaele dettero sepolcro al padre loro Abramo in una spelonca duplice che restava nella regione di Mambre in un campo di Efron figliuolo di Seor Eteo (1), ove fu pur sepolta Sara. Giacobbe in morendo il prescrisse a' figli di aver sito nella tomba stessa. Io già mi unisco al popolo mio, seppellitemi, o figli, coi padri miei nella duplice spelonca del campo di Efron (2).

Ma gli evangeli ci offrono esempio e pruova la più toccante, e di profonda considerazione suscettibile.

La tomba di Lazzaro ove il Redentore delle genti operò per virtù di onnipotenza la portentosa di lui resurrezione ci vien descritta come un antro chiuso da una pietra (3). L' Evangelista Giovanni nel descriverci il sepolcro di Gesù ci dice che alle falde del Golgota oravi un orto in cui trovavasi un monumento nuovo non d' alcuno usato (4). Matteo ci fa rimarcare che questo monumento era di proprietà di Giuseppe d' Arimatea, che tagliato avea nel masso, qualo dopo la deposizione del corpo santissimo chiuse apponendo alla porta del monumento grossa pietra (5).

Ora una tale evangelica descrizione nell' atto che pone il più luminoso suggello alla dimostrazione il costume ebraico costantemente serbato in ordine a' sepolcri essoro stato di avvalersi degli antri o delle cavità praticate nel masso, ci manoduce a convincerci come un tal costume far dovette necessariamente passaggio a' Cristiani; e perchè dessi como dapprima abbiamo estesamente disviluppato immediatamente succedettero agli Ebrei, ed ai loro riti, e perchè seguire dovendo l' esempio del loro maestro divino adottar doveano lo stesso genere di seppellire i morti che per lui fu osservato. Oltre a che rimontando alla grande idea comparativa di sopra fatta campeggiare tra Cristo e la sua religione noi qui più che mai dir possiamo; se Cristo ebbe un antro per culla, ed un antro per tomba, il Cristianesimo del pari aver dovette un antro per culla ed un antro per tomba, e noi avremo campo di meditarlo nella più ampla guisa.

Non ci dipartiamo intanto ancora da' sepolcri de' patriarchi e del Redentore, poichè qualche altro interessante elemento scorgeremo di costumanza Ebraica ritenuto dal Cristianesimo.

Dalla Genesi rileviamo che morto Giuseppe i pietosi fratelli, im-

(1) Et sepelierunt eum Isaac, et Ismahël filii sui in spelunca duplici quae sita est in agro Ephron filii Seor Hethaei, e regione Mambre, quam emerat a filiis Hethaei; ibi sepultus est ipse, et Sara uxor ejus. *Gen.* XXV a 9.

(2) Ego congregor ad populum meum, sepelite me cum patribus meis in spelunca duplici, quae est in agro Ephron Hethaei contra Mambre in Terra Chanaan. *Gen. XLIX D. 29.*

(3) Jesus ergo rursum fremens in semetipso venit ad monumentum; erat autem spelunca, et lapis superpositus erat ei. *Iohan.* XI. 38.

(4) Erat autem in loco ubi crucifixus est hortus. et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat. *Iohan.* XIX. 41.

(5) Et accepto corpore, Ioseph involvit illud in sindone munda, et posuit illum in monumento suo novo, quod exciderat in petra. Et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti, et abiit. *Matth.* XXVII. 59.

balsamato il corpo di aromi, il deposero in un loculo nella terra di Egitto (1). Questi loculi erano di figura rettangolare incavati pure nella pietra come l'intero sepolcreto, e capaci di ricevere il corpo di un uomo messo a giacere.

L'Evangelista Giovanni ci fa positivamente rimarcare che il corpo di Gesù secondo il costume ebraico fasciato di bianchi lini con aromi fu sepolto (2).

Da ciò due interessanti nozioni di costume sepolcrale ebraico costantemente ritenuto da' cristiani de' primitivi secoli: la prima relativa alla forma degli avelli nei quali deponevansi i corpi degli estinti, la seconda risguardante il modo di aromatizzarli. E quando discenderemo all'analisi de' monumenti cristiani di tal genere troveremo esattamente ritenuti e loculi, ed aromi, troveremo a questi sostituite orbo odorifero e fiori, troveremo pruove sicure di tal specioso modo d'imbalsamare nella conservazione de' corpi, e perfino dei capelli i più suscettibili di distruzione.

Ritornando pertanto al nostro soggetto possiamo dirlo esaurito, poichè pare che abbiamo compiutamente provato colle autorità le più imponenti, colle parole delle sacre pagine che tanto il morale sentimento della pietà verso gli estinti, che la stessa material forma di seppellire i cristiani l'abbiano creditato dagli Ebrei, essendo la legge del nuovo patto da quella dell'antico immediatamente derivata.

Ma ritenuta la sola origine ebraica, i sepolcri cristiani annunziano ad ogni mente i caratteri della sublimità divina cui la nuova legge giugnere dovea.

Le iscrizioni, come vedremo, gli ornati, i simboli, le figure, tutto annunziano fuorchè semplice morte terrena, proclamano anzi sonno passaggiero, vita beatissima, ed interminabile eternità, tramutamento di esistenza, resurrezione, proclamano che viatori furono gli uomini trapassati, e che passaggio ferono al loro soggiorno per cui furono creati. Sepolcri de' Cristiani, ora incominciamo a venerarvi, ora il nostro cuore incomincia a commoversi a solo accedere ove voi sorgete, ora ci sentiamo spinti ad esclamare, in verità santa è la terra in cui siamo.

## §. III.

### ETIMOLOGIA DEL NOME CATACOMBE.

Molto si è disputato tra dotti scrittori di sacra antichità sulla etimologia di questo nome Catacombe. La opinione più comune ed accettata fa derivare questo vocabolo dalle due voci greche Κατα o Τυμβος, cioè *juxta tumbas* presso i sepolcri, confermata ancora dall'autorità dello illustre Cardinale Baronio (4) ma non senza però qualche oppositore (3). Ella è questa la ragione perchè da taluni si pretende,

(1) Et conditus aromatibus repositus est in loculo in Ægypto, *Gen. L.* 25.

(2) Acceperunt ergo corpus Jesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Judaeis sepelire *Iohan.* XIX. 40.

(3) Baron. not. ad martyr. 22 *jan.*

(4) Il Cardinale Gio. Bona in alcune lettere scritte a Pietro Gussanville.

Digitized by Google

che non debbasi dire Catacomba, ma bensì *Catacumba* latinizzandosi così la voce greca cata che significa *juxta ad circa* presso d'appresso intorno; in tal senso infatti fu introdotta da' latinisti de' bassi tempi (1) come latina la voce greca cata. Cadrà sul proposito molto in acconcio invocare l'autorità del chiarissimo nostro Mazzocchi profittando degli alti lumi che potrà apprestarci.

Ei dapprima vuole che questo in latino sia un vocabolo indeclinabile *Catacumbas*, e ne adduce i molti esempi per comprovarlo, e tra tutti il più decisivo il passo di S. Gregorio ove dicesi. *In loco qui dicitur ad catacumbas* (2). In quanto poi alla origine primitiva della parola, alla sua etimologia ei conviene che costa delle due voci *Cata* e *Cumbas*, conviene che *cata* sia preposizione greca indicante come dicemmo presso, dappresso, anzi dottamente fa rilevare che dapprima questa preposizione usavasi latina e dicevasi *cumbas*, e che poscia grecizzandosi per servirci della sua frase la preposizione greca *cata* siasi usata latinamente *cata cumbas*. Non così di *cumbas* che lungi dal farla derivare da Τυμβος tomba sepolcro la ripete da κυμβας nave, essendo secondo lui Cymba per nave voce a noi comune presso i latini ritenuta benanche da' Greci (3).

Noi però protestando un immenso rispetto ad un nome così autorevole ed imponente non possiamo ritenere la sua opinione comunque avvalorata da immensa erudizione; dappoichè pare che nell' etimologiche investigazioni la prima cosa da seguirsi sia la ragionevolezza del senso della parola originaria, e questa del tutto manca nella supposizione della parola nave; mentre nave nei secoli posteriori si disse il corpo della chiesa per la sua rassomigliante conformazione; ma nei primi secoli, nei secoli originari delle catacombe non era usata tal voce per l' edicole che nelle medesime si rinvengono, nè per la loro limitatissima estensione suggerire ne poteano la idea. Oltre a che l' edicole, i sacri luoghi ch' erano destinati alla celebrazione dei divini misteri nelle catacombe erano ben ristretti, non ne occupavano

(1) Come questo verso di Eberardo Betuniense.

*Cataque sit juxta, dicas hinc cata Mattheum.*

E scrivendosi Catacumba pure potrebbe in tal senso spiegarsi, mentre secondo il *du Cange Cumba* significa *crypta*.

(2) S. Greg. *lib. III ep. 58.*

(3) Cymba trita vox apud Latinos est, qua naviculae genus significatur: quam etiam Graeci adoptasse reperiuntur. Apud Suidam et in Glossis mss. κυμβαι sunt πλοια περιφερη παρα Ρωμαιοις Rotunda apud Romanos navigia. Eadem fere totidem verbis reperiuntur in Etymologici auctore, et in Eustathio. Quocirca perverse faciunt qui Cymbam a Greco κυμβη deducunt quam Graeci ipsi fateantur Cymbam (sive potius Cumbam cum V. Latiali) nomen romanum esse.

Nec enim aliud Cumba quam Cymba est, quum nemo ignoret non tantum antiquos V. pro y saepe substituisse, sed et cadentis Latii scriptores: sicuti contra Graecos V. Latino interdum suum y subrogasse. Cumbam usurpat Festus Avienus in Descript: orae maritimae.

. . . Cumbis turgidum late fretum
Et belluosi gurgitem Oceani secant.

Mazoch. *Comment. in marmor. Neapolit. Kalend. volum. III pag.* 899 *adnot.*, 779, *Neap. MDCCLV.*

la parte principale quindi como ritenersi la supposta etimologia della nave; sarà però più ammissibile come più naturale la opinione da noi seguita, quella della parola Τυμβος tombe. Se le catacombe sorsero coi sepolcri, se dapprima, come qui appresso vedremo, ricevero-no quei nomi che la natura stessa del luogo suggeriva, che di più sensato l'ammettere che per l'immenso numero di sepolcri in esse sorti questi venerevoli antri detti si fossero *catacumbas* luoghi presso i sepolcri. E troppo è per noi gradevole il far rimarcare che il sommo uomo, che citammo, dopo di aver amplamente trattato la opinione sua termina col porgerci argomento maggiore in sostegno di quella che seguiamo. Dappoichè concorre egli nel comune parere che questo nome di *catacumbas* in origine fu dato a'due precipui cimiteri in Roma di Callisto ch'era il massimo, e del Vaticano, o poscia trasfuso agl'inferiori (1): e non vedesi così decisivamente pronunziata la etimologia vera del nome *catacumbas* presso i sepolcri. Quanto è bello ritenere in simili congiunture una idea limpida, chiara, naturale che spontanea si offrisse anzichè farcela sfuggire per rintracciarne altra la più astrusa e difficile. Ma è proprio de' sommi ingegni rimontare a principi i più ignoti, vagare nella immensità del loro sapere, percorrere sentieri che ad altri non è permesso di tentare. Col più profondo rispetto però ci allontaniamo dall'opinare dell'uomo illustre per affeziono ai naturali umili nostri pensamenti: il lettore sagace e profondo ne farà quel giudizio che meritano.

## §. IV.

### VARIE DENOMINAZIONI DATE ALLE PRIME CATACOMBE DI ROMA.

In origine questi sacri antri presero quei nomi che la natura stessa lor dava. Furono perciò detti *Areae* (2) perchè appunto si presentavano in forma di *vaste aje*; *Areae sepulturarum* (3) perchè destinati alla sepoltura de' fedeli; *Cryptae* cioè grotte caverne perchè tali erano; *Arenaria* perchè erano incavati nell'arena; ovvero *arenariae cryptae* (4) o semplicemente ad *arenas* (5) per lo motivo stesso. In seguito senza lasciare gli antichi nomi furono detti cimiteri *coemetaria*, quasi come dire si avesse voluto dormitori *dormitoria* (6) ammirabile

(1) Nam in Urbe, ut toties dixi, duplex antiquitus Catacombas erat, Vaticanum unum, et Callisti alterum; antequam scilicet ea appellatio vestigii Apostolorum apud Callisti coemeterium veluti peculiaris adhaereret. *Mazoch: loc. cit.*

(2) Tertul: ad Scap. cap. 3. Acta procons. S. Cyprian. pres. Il Rsiu. *pag.* 218 *ediz, di Amst.* 1713.

(3) Tertul. ad Scap. ibid.

(4) S. Girolam. Com. super Ezechiel. cap. 40 e S. Gregor. di Turs. *De mirac. Martyr. cap. II.*

(5) L'autore del libro pontificale o concilia. *Acta S. Sebast. cap.* 22 *Bolland. 20 jan. concil. Martyr. Anastas. in Damas. n. 2 Martyrol. Rom. 23 jan.*

(6) Quae loca vulgo coemeteria, quasi dormitoria dicas, interdum areae, tombae, catacumbae, vel catacumbae, arenariae, cryptae appellabantur. *Bolland: tom. 2. febr. S. Boter §. III. p. 389.*

grandezza e semplicità del linguaggio cristiano per dinotare che la morte era un sonno dolcissimo, ed i loro fratelli ivi sepolti dormivano nel Signore, idea la più sublime della morte di un giusto (1). Era invero talmente radicata e forte nei primi cristiani la credenza della risurrezione della carne che nei belli monumenti che si rinvengono nelle catacombe evvi le mille volte ripetuta la storia del profeta Giona ingojato dalla fiera marina, e poscia gittato sulla spiaggia, il risorgimento di Lazzaro (2) effigiato l'albero di palma sormontato dall'uccello fenice, o il solo albero, tutte figure allusive alla risurrezione dei morti (3). Finalmente non prima del quarto secolo della Chiesa incominciossi ad usare il nome di Catacomba, della di cui etimologia abbiamo di già sufficientemente discorso.

## §. V.

### NOMENCLATURA DELLE VARIE PARTI DELLE QUALI COMPONGONSI LE CATACOMBE.

Immaginando di vedere congiunte e riunite tutte le catacombe dell'universo in un solo spazio, come le congiungeremo nei loro rapporti, e di essere al pronao di questo vasto immensissimo edifizio sacro al riposo degli estinti, da questo primo ingresso incominceremo a condurre in guisa il nostro lettore, ch'egli non solo compintamente istituito si renda degli elementi necessari; ma benanche quando la circostanza gli si offrisse, profondo scovritore di occulti avanzi.

Una idea generale tutta spontanea sorge nel considerare tali antri, cioè che dessi paragonare si potrebbero o ad una città sepolcrale, o ad un tempio vastissimo che cenobio pur fosse in pari tempo. L'osservarsi infatti strade ora amplissime, ora anguste, porticati, piazze, ingressi da rassembrare a più che porte farebbe a tutta ragione dirci essere una funebre città sì ma pure una città. Il vedersi poi vestibolo, basilica, ara, pilastri, colonne, edicole alla idea subito vassi di un tempio immenso. E se ci si dimandasse che dunque dire dovremmo le catacombe tempio o cittade, noi risponderemmo in buona fede e tempio e cittade. Conviensi ricordare che in questi sacri antri ebbe culla nostra religione santissima; e mentre il paganesimo lussureggiava furente per le città de' vivi, immolando le innumerevoli vittime, quella religione unica, vera, divina che conculcare il dovea andava sorgendo nella oscurità delle tombe. Miransi perciò le are su cui i più tremendi misteri di nostra sacrosanta religione compivansi, miransi le cattedre episcopali, miransi i fonti lustrali, ed i sepolcri cose tutte appartenenti a sacro tempio, all'esercizio del divin culto. Os-

(1) Cristianorum coemeteria dicta ἀπὸ τυ κοιμᾶν quod dormire significat, magna parentum nostrorum religione tot jam saeculis culta ob spem resurrectionis. *Lævin. Torrens. Vescov. d' Anvers.*

(2) Vedi le famose tavole dell'immortale Bosio nella sua Roma sotterranea ad i nostri dettagli.

(3) L'albero di palma a la fenice, come a suo luogo si vedrà, presso gli antichi simboleggiava *risorgimento*.



Digitized by Google

servansi d'altronde spaziose strade, di direzione ora retta ora tortuosa, ora profonda, ora erta, ora tergiversante, ora incerta, osservansi spiragli bene condotti d'avere la luce e riparare dalla piova, e tutto dinota ricovero asilo di un popolo esecrato, maledetto, che ascondesi per non essere del tutto immolato dal furore di belve sol avide del sangue loro.

Seguendosi adunque tale duplice idea è ben facile il dedurne che serbare volendosi esatta proprietà di linguaggio dovrebbesi ritenere nomenclatura diversa, secondo che le catacombe città di estinti e di viventi riguardinsi, o templi — Quindi ci si permetterà se per la prima volta azzarderemo di gittare tale idea.

Quando però l'osservatore di sacre antichità a considerare si mettesse le catacombe sotto l'aspetto di città sotterranea; all'avvicinarsi alle sue costruzioni e scovrire pensasse la intera esterna circoscrizione per qualche angusto viottolo che tutto all'intorno ricorresse, direbbe ecco un sentiero antimurale; scovrendo gli esterni massi tufacei o di terra a vari strati dirà ecco le mura, avvicinatosi all'ingresso e scorgendo o aperture di antri praticate a grandissima altezza, o forami informi per lo suolo, ecco le porte della funerea città.

Giunto nell'interno gli si offrirà un altare, una cattedra, una volta in cui il Redentore delle genti nell'atto di benedizione, la gran Vergine veggonsi effigiati ed è quello il principal tempio di questa misteriosa città. — Seguono immediatamente i sentieri che in corrispondenza della loro ampiezza dire si potrebbero vie regie, consolari, viottoli, talune di esse s'intersecano in più punti ecco i bivî, i trivi, i quadrivi. Non è difficile che incontri vaste aree, colli o valli e per tali li riconoscerà. — Osserverà infine innumerevoli tombe a varii ordini disposte lungo i lati degli oscuri sentieri, e dirà spontaneo, ecco le strade de' sepolcri — e su questi meditando, sulla ingegnosa loro costruzione, sui mezzi per impedire le mefitiche esalazioni, sulla condotta di restare del tutto ad uso sepolcrale taluni ambulacri, e prendere altra direzione per lo ricovero e la dimora de' viventi si comprenderà come tra quelle immense tenebre riposare avessero potuto venerato le ossa de' trapassati, e vagarvi come sacre ombre i fedeli di Cristo all'incerto chiarore di un raggio di luce dall'alto emanante, o da lugubri pallide faci.

Rimossa intanto sia per ora la idea di città funerea, e si ritenga quella tutta propria di vasti recinti di sacre tombe, di regioni sepolcrali.

Sotto questo aspetto tutto proprio non evvi senso mistico per sì dirlo, ed ogni denominazione corrisponde alla precisa idea.

Saran dunque dette le parti formanti una vasta catacomba, pronao, basilica, ambulacri massimi, medi e minimi, edicole, cubiculi, latibuli, fornici, loculi, sarcofagi.

Pronao. Dicesi pronao il vestibolo che suole offrirsi all'ingresso del cimitero, questa denominazione è tutta relativa a' templi cristiani. La origine del nome è greca Προναος, indicante luogo avanti la nave, essendo risaputo che il corpo principale della chiesa dicevasi nave, navata. Il pronao nei templi consisteva precisamente nella prima

ripartizione della nave che seguiva la porta speciosa o grande limitata da un cancello : ivi restavano le persone assoggettate alla pubblica penitenza alle quali non era conceduto parteccipare de' divini misteri. Per analogia lo spazio delle catacombe che a tal parte di templi rassomiglia dicesi pur pronao corrispondente a secondo vestibolo.

Basilica. Sembra che tal nome non abbia bisogno di esplicazione : è il tempio massimo cimiteriale che suole incontrarsi al primo ingresso. Ed ah ! tra una volta altissima incavata in una aspra roccia o nei visceri di pura terra, tra un altare pure di rozza pietra costrutto sorgente nel mezzo tra tombe laterali con uno speco in fondo, in cui più dense appajono le tenebre, quanto grave tremenda divina si annunzia la religione degli avi. Che diremmo se col pensiero ci slanciassimo a vederlo in atto, immaginando un Pontefice che in alto elevi l' ostia incruenta e pacifica , ed un raggio di luce discendendo da uno spiraglio superiore la fa vieppiù risplendere agli occhi degli adoratori tutti all' intorno prostrati.

Ambulacri. Così diconsi i viali pei quali camminasi per ire da un punto all' altro. La loro distinzione di massimi , medî , minimi può regolarsi tanto per la larghezza, che per la lunghezza. Anche a breve distanza un ambulacro può dirsi massimo quando fosse di una larghezza speciosa, anche soverchiamente angusto sarà tale qualora fosse di straordinaria estensione.

Per questi è da supporsi che raggiravansi come ombre solitarie e notturne i credenti sotto il fervore delle immanissime persecuzioni. Quanto imporrebbe il considerarli all' incerto splendore di cupe lucerne , tutti ammantati colla testa china e pensierosi progredire a lento e grave passo, comparire e dileguarsi.

Edicole. La santità del luogo richiedea che ovunque eretti si fossero altari al Dio vivente, ovunque sacri recessi destinati alla orazione , ove pace pregata si fosse agli estinti e forza e soccorso ai viventi. Ecco la origine dell' edicole. Sono esse delle cappellette di maggiore o minore estensione, destinate talune a semplici tempietti , talune altre a sepolcri gentilizî, in quella guisa stessa che anche oggidì si osserva nei grandi templi.

Quest' edicole come ogni altro oggetto delle catacombe segnano due grandi memorabili epoche , quella dello stato originario , quella della quiete e prosperità della Chiesa. Nella prima epoca scabre, rozze , incavate nella roccia ; nella seconda ornate di musaici di squisito lavoro , di scelti marmi , di belle dipinture , di sculture , e di ogni altro oggetto di belle arti.

Cubiculi. Sono delle celle sepolcrali destinate sovente a tombe di famiglia , *cubicula* taluni di essi vennero detti *luminaria* a motivo della molta luce che per azzardo vi penetrava pei larghi spiragli praticati. Spessissimo occorre vedersi negli stipiti perfino i gangheri delle porte.

Latibuli. Così appellansi piccole volte praticate lateralmente agli ambulacri in cui particolari tombe si osservano. Sono di maggiore o minore profondità ma sempre limitata , in taluni brillanti lavori in musaico , vaghissime dipinture in arabeschi , in fogliami , in fiori , figure di Santi, e simboliche.

Fornici. Angusti vani arcuati talora per lunga linea simmetrisamente disposti che danno adito a' sepolcri bisomi, trisomi, e quadrisomi.

Loculi. Son questi le nicchie o sepolcri propriamente detti in cui i cadaveri trovansi rinchiusi. Nulla di più specioso e singolare di questa costruzione, e quello ch'è più rimarcabile la uniformità; mentre si potranno percorrere quante catacombe esistano nell' universo, sempre si osserverà lo stesso ordine, la stessa economia di luogo, la stessa identica forma. Sono queste tombe a somiglianza delle greche, e più ancora dell' ebraiche incavate nel tufo, nel tasso, o nelle pareti, o sul suolo, talora sono costrutte anche di fabbrica.

La loro figura è rettangolare, e precisamente paralelogrammo: sono chiusi da lastre di terra cotta, raro taluno che ha lapida marmorea riferibile sicuramente a tempi non remotissimi e primitivi.

Il singolare poi precisamente consiste nella disposizione interna di tali loculi. Sono ben rari quei che un sol corpo conservano; per lo più ne han due, tre, quattro fino a cinque collocati l' uno sull' altro mercè tramezzi di mattoni: talvolta sono allo stesso livello. Onde ne deriva la denominazione data dai primitivi cristiani di *bisomum*, *trisomum*, *quadrisomum*, alludendo alla idea che la morte pei seguaci di Cristo non è che un dolce sonno, e quindi i cennati loculi venivano detti duplice, triplo, quadruplo sonno come ne fan chiaro le seguenti iscrizioni.

La prima è riportata dal Boldetti.

SERGIUS ET JUNIUS FOSSORES
B. N. M. IN PACE BISOM.

Il Bosio e l' Arighio le due che seguono.

HOCTAV
IE CONIVG
NEOFITE BI
SOMV. MA
RITVS FE
CIT.

—

SE BIBA EMET DOMNINA
LOCVM A SVCCESSVM
TRISOM. VBI POSITI
ET.

Sarcofagi. È noto che così van detti i monumenti sepolcrali eretti alla memoria, ed alla gloria de' trapassati: chiamansi anche mausolei e questo nome segna la effettiva origine del vocabolo. Poichè hassi dalla storia che morto Mausolo Re della Caria nell' anno 353 avanti l' era cristiana, sua moglie Artemisia ne fu inconsolabile, e determinò di ergergli un monumento che primeggiato avesse tra tutte le opere di quel tempo, desso infatti si tiene come una delle sette maraviglie del mondo. Quattro famosi architetti vi furono impiegati ciascuno per un lato. La spesa fu sì immensa che il filosofo Anassagora nel vederlo esclamò, o quanta moneta cambiata in pietre! Dal nome

del Re cui tal monumento venne innalzato tutti gli altri in seguito presero lo stesso nome, e si dissero mausolei.

Questi nelle catacombe possono benissimo dividersi in due distinte classi e segnano due epoche della Chiesa la calma, la persecuzione. Appartengono alla prima tutti quei belli sacrofagi vagamente storiati, quelle arche di marmo pario del più delicato lavorio, quell' egregie statue, quelle varie figure simboliche che in sì gran numero osservansi, che in nulla sono inferiori alle più pregevoli opere dell' antichità, e che dimostrano alla evidenza quanto fin dal suo nascere fosse stata la religione cristiana grande proteggitrice delle belle arti. Van comprese nella seconda rozze ed informi lapide di argilla su cui leggesi il nome de' più gloriosi campioni della fede, sovente in mille guise alterati ed invertiti per non farli scovrire a quelli barbari ed inumani persecutori che spingevano la loro ferocia fin sugli estinti, profanandone nei più abbominevoli modi i sacri avanzi quando giugnevano a ravvisarli.

Noi ne daremo un prospetto generale quando ci faremo a trattare, come annunziammo, delle opere di belle arti infiorando il soggetto di quanto di più specioso e di attenziona meritevele offrire possa.

## §. IV.

### INDAGINI E PENSAMENTI SULLA COSTRUZIONE DELLE CATACOMBE.

Oramai siamo nel caso di elevare più alto lo sguardo, di trasportarci a più profonde considerazioni, indagare cioè e conoscere quali fossero stati i primi costruttori delle catacombe. Ed in tale importantissima ricerca mezzo il più facile noi proponiamo, quello che del tutto la ragione suggerisce. Al contemplarsi la vastità e magnificenza della esterna costruzione, e la uniforme interna struttura ed ordine, la costante impronta de' religiosi costumi del Cristianesimo è troppo naturale il dire che ad antichissimi secoli, ad era anteriore a tale religione divina la prima deesi riferire, al sorgere di lei la seconda.

Analizziamo tal pensiero, e vediamo come resterà luminosamente comprovato. Per riuscirvi noi dobbiamo prendere per soggetti della nostra analisi le catacombe di Roma a quella di Napoli, le più famose ch' esistano finora conosciute nell' universo; poichè le une si distendono nei visceri della terra, e le altre incavate nella roccia, ch' è il duplice genere di costruzione che costantemente si ravvisa.

Catacombe di Roma per soggetto d' indagini generali sulla origine di simili costruzioni. Appena che con seria attenzione e fino accorgimento si osservano questi antri portentosi si scorge a lume di evidenza che la natura apprestò la opportunità, i primi abitatori di Roma ne furono i primi costruttori, i cristiani ne furono i ristauratori ed i perfezionatori. Non sarebbe stato infatti possibile a chicchesia tentare uno scavo sì amplo e generale per una intera vastissima ed antichissima città come Roma, se la natura non ne avesse apprestata la opportunità, presentando in tutto quel suolo una enesauribile massa di terreno sabbioso, di lapillo, di pozzolana, di pietra tufa-

Digitized by Google

cca, tutti materiali facili a scavarsi, e servibili per la costruzione delle fabbriche. Non sarebbe possibile il solo immaginare che lavoro sì colossale eseguire si avesse potuto dai primi cristiani proscritti perseguitati chiesti a morte; che se un ricovero dovean proccurarsi far nol poteano che nel cupo tenebrore della notte coll' avanzo di quelle forze che restavano a' patimenti, ed ai martori.

Per la opportunità dunque del suolo, per lo trasporto dei Romani a grandiose opere architettoniche la ragione rimane compiutamente paga nell' attribuire ad essi la primitiva costruzione delle catacombe. Dappoichè fin da' primi tempi essendo i Romani naturalmente portati a quelle imponenti e colossali opere che tuttora si ammirano, d' immensi materiali abbisognavano per eseguirle e questi facilmente rinvenivano nella profondità della terra che calpestavano. Il grande oratore latino parlando in una delle sue celebri orazioni dell' assassinamento di un tale Asinio ci dice che fu consumato in quelle arene (1). Il più orrendo tiranno di Roma, il di cui nome risuona per antonomasia come quello della tirannide personificata, Nerone, inseguito dai soldati di Galba per trucidarlo ricevè da Faente consiglio di rinvenire ricovero in questi speciosi antri; ed egli vile quanto crudele ebbe spavento di discendere vivente sotto terra (2). L' autorità poi che al nostro proposito è più confacente è quella di venerevole maestro dell' architettura presso i Romani Vitruvio. Se non vi fossero state, ei dice, le arenarie dalle quali ostrarre l'arena si avrebbe dovuto prendere dai fiumi, o dalle ghiaie (3).

Ma quando ogni notizia mancasse, un accurato esame della loro costruzione all' evidenza il dimostra. Quelle aperture che di tanto in tanto si rinvengono a forma di voragini sono troppo rare per potersi credere eseguite da' cristiani onde ricevere lume, e trovansi anche nelle volte interiori per dove non sarebbe stato possibile riceverne alcuno. Viene inoltre contraddetta tale supposizione dal riflesso che per tali aditi a torrenti sarebbe caduta la pioggia, ed avrebbe inondato quei santi asili da impedirne la dimora, e quindi massima sarebbe stata la sconsigliatezza di costruirle. Dai cristiani invero procurossi per lo contrario di chiudere quelli che potevano, contentandosi di privarsi de' raggi del sole, per cui tenevano anche di giorno delle lucerne ardenti sospese alle volte de' loro sacri antri come vedremo.

Ma accompagniamo col pensiero gli antichi abitatori di Roma, e novella illustrazione ritrarremo.

Dovendo essi provvedersi d' immensi materiali per la costruzione degli edifizi e delle grandi opere pubbliche che tanta maraviglia tuttora ridestano, intraprendovano qua e la degli scavi, secondo i saggi che ne facevano; e quando erano giunti ad una certa profondità incominciavano ad estendersi lateralmente, riparando con ogni accorgi-

(1) Asinius autem brevi illo tempore quasi in hortulos iret in Arenarias quasdam extra portam Esquilinam perductus occiditur. *Cic. orat. pro Cluent.*

(2) Ibi hortante eodem Phaonte, ut interim in specum egestae arenae concederet, negavit se vivum sub terram iturum. *Sveton in Neron. cap. 48.*

(3) Si autem non erant arenaria, unde fodiatur, tum de fluminibus, aut e glarea erit excernenda. *Vitruv. lib. 5. cap. 4.*

mento possibile, perchè non venissero i cavatori schiacciati dalla terra, per cui le volte veggonsi formate a perfetta regola di arte o maestria. Onde risparmiar poi la fatica del trasporto del meteriale solevano non di troppo allontanarsi dall' apertura superiore, quindi tergiversavano in mille guise, venendo a formare una specie d' intrigatissimo laberinto, come tuttora si osserva. Esaurito così un certo spazio, ovvero quel tale particolare materiale che più necessitava, perforavano in un dato sito il suolo, per dove con opposito meccanismo estraevano il materiale di un secondo scavo sottoposto, nella guisa stessa praticata pel primo, serbando lo stesse regole di arte, la stessa economia di travaglio; così un terzo, un quarto, per cui contansi attualmente fino a quattro piani l' uno soprapposto all' altro, in ordine quasi architettonico.

Non è men certo che in tali scavi vi poterono avere qualche parte i Martiri della fede venendovi condannati per supplizio dai loro tiranni, come rilevasi da vari atti, e particolarmente da quei di S. Marcello; dove si legge che l' Imperatore Massimiano per l' odio che aveva contro i cristiani imprese a tormentare tutti i soldati romani, condannandoli allo scavo, alcuni delle pietre, altri dell' arena (1).

Potremmo altro pure indagare su queste speciosissime primitive costruzioni; ma crediamo di non convenirci; ci basterà l' avere evidentemente dimostrato, che debbansi attribuire in quanto a prima forma a' gentili o di tempi remotissimi: i cristiani non fecero che servirsene adattandole agli usi loro religiosi.

Quanto dicemmo delle catacombe di Roma che sono le più maraviglose di tal genere perciò tolte da noi a tipo per le nostre investigazioni alle stesse relative, intendere si debba applicato a tutte le simili scoverte, o da scovrirsi. Se non che deesi con occhio sagace calcolarne la estensione, e le difficoltà incontrate per eseguirlo. Quando però si presentassero lunghi e svariati sotterranei con volte ben praticate, con piloni, con rinforzi esattamente eseguiti, quando si riconoscesse la natura del terreno, adatta ad escavazioni necessarie per ottenersi materiali bisognevoli alla costruzione delle fabbriche, quando nelle pareti, nel suolo, nel tutto si osservasse un' antichità remotissima, si dirà sempre che tali sotterranei sieno opera de' gentili perfezionati soltanto dai cristiani, ed accomodati a' loro usi. Se poi s' incontrassero sotterranei di limitata profondità ed estensione, di poca difficoltà di primitiva costruzione, di niuna grandiosità bene e giustamente giudicare si potrebbe che tutto fu opera cristiana.

Esaurite in tal guisa le nostre indagini sulla originaria costruzione delle catacombe formate nei visceri della terra, dobbiamo far passaggio a quelle tagliate nel seno de' monti o della pietra tufacea, prendendo per modello quelle della nostra Napoli, che tra tutte primeggiano.

CATACOMBE DI S. GENNARO DE' POVERI IN NAPOLI PER SOGGET-

(1) Coepit in invidiam christianorum omnes milites romanos ad afflictionem laboris compellere, et per varia loca alios ad lapides, alios ad arenam fodiendam damnavit. *Bolland.*

Digitized by Google

TO D' INDAGINI GENERALI SULLA ORIGINE DI SIMILI COSTRUZIONI. Qui più profonde esser debbono le nostre considerazioni, rimontare a principi più remoti, a nozioni più positive. Nella moltiplicità delle opinioni de' dotti che ci han preceduto (1) noi ci atterremo ad una gui-

(1) Volendo questi citare non potremmo far di meglio che riportare le parole del chiarissimo Canonico de Iorio nella dotta sua opera Guida per le catacombe di S. Gennaro de' poveri, che a suo luogo annunzieremo. Così egli:
« Il Chiaro Millin nel suo dizionario delle belle arti a pag. 205 del tomo p.
» non ci mostra dubbio *che questi cavamenti nelle rocce avessero dovuto ser-*
» *vire a sepolture, e di quelle che anticamente si diceano ipogei, cripte, ci-*
» *miteri.* E qui si fa a discorrere che in alcuni paesi le catacombe sieno state
» adoperate a diversi usi. In Siracusa erano di prigione e cimitero pubblico.
» E segue a dire lo stesso autore: *nei primi secoli del cristianesimo il nome*
» *di catacombe destava l'idea religiosa delle tombe de' martiri. La pietà fece*
» *di questi luoghi un santuario a cagione di aver servito di rifugio e di se-*
» *poltura ai primi cristiani perseguitati. E benchè alcuni hanno voluto pro-*
» *vare la congettura ridicola che le catacombe sieno state cavate da' cristia-*
» *ni per nascondersi in tempi di persecuzione sembra più naturale che fossero*
» *di ricovero nelle persecuzioni, pensando pure che queste grotte già cavate a*
» *cimiteri esser doveano in grande venerazione per lo rispetto che gli antichi*
» *portavano alle tombe, la cui inviolabilità faceva più sicuro l'asilo a cui*
» *i proscritti traevano a celarsi. Ma è a credere poi che le cappelle cristiane*
» *e gli altari che si veggono in queste catacombe fossero di tempi posteriori,*
» *quando la loro religione era stata pubblicamente ricevuta, e dagl' Impera-*
» *tori seguita perchè fosse dato ai fedeli di ragunarsi, e celebrare i misteri*
» *nelle tombe de' Martiri e de' Santi.* Ma qui egli crede che queste grotte ab-
» biano da prima servito a cave anche di pietre; onde noi andiamo contenti
» di aver già esaminato distesamente nel titolo antecedente il lavorio antichis-
» simo di queste cripte, diverso da quel fare delle cave di pietra onde ci ri-
» volgiamo ora ai nostri patrî autori ed alle nostre catacombe ».
» Cesare d'Engenio nella sua Napoli sacra a pag. 623 avvisa primamen-
» te: che gli antichi come dettava la legge delle XII tavole non costumavano
» seppellire i morti dentro le città, ma solo seppellivano quei che dopo nota-
» bile vittoria avessero trionfato; e segue poi a pagina 624 a raccontare come
» i cristiani fabbricassero presso di quelli (cimiteri pubblici) alcuni luoghi
» non solo per ritirarsi quando fuggivano dalla persecuzione degl' Infedeli, ma
» per abitarvi e congregarsi ai divini uffici. Le quali parole poi sono riportate
» da Pompeo Sarnelli nella sua guida pei forestieri intorno alla città di Na-
» poli dell' anno 1692. Carlo Celano nella giornata 7 a pag. 24 nell' edizione
» dell'anno 1724 così discorre: *la nostra Napoli essendo una e forse la più*
» *famosa delle città italogreche, osservò le leggi, costumi, e riti di quell' A-*
» *tene dalla quale traeva la origine. Ebbe i famosi teatri, ginnasi, e terme,*
» *volle anche per costituirsi città perfetta avere il suo cimitero; e qui lo co-*
» *struì un miglio distante dalla capitale.* Ora questo costume non solo fu os-
» servato in Napoli in tempo ch' ella era totalmente greca, ma anco ne' tem-
» pi de' Romani, e de' nostri primi cristiani. »
» Nicolò Carletti a pag: 327 dice così: *in questo luogo dunque ebbe la*
» *città nostra il gran cimitero* . . . . . *e sappiamo dalla storia che vi furo-*
» *no sepolti i nostri concittadini non meno nei primi tempi che totalmente*
» *viveano alla greca, che in appresso a' tempi de' romani, e di poi a' tempi dei*
» *primi cristiani* ».
» Giuseppe Galanti non fa che riportare le opinioni d'altri ed a pag. 75
» e seg. discorre: *si è detto da taluni che queste grotte furono scavate dai*
» *primi cristiani per formarsi un ricovero contro le persecuzioni.* . . . *e si è*
» *detto d'altri che questi erano i luoghi destinati alle sepolture degli anti-*
» *chi* . . . . *vi ha pure chi ha ritenuto che tali scavi sieno stati fatti per*

da ben sicura, seguiremo una duplice idea che a ben soda convinzione ci condurrà. La prima. Sostituendosi a materiali accessori per la costruzione delle fabbriche quali sarebbero arena, pozzolana, lapillo ai principali quali sono le pietre, si avrà in un modo tutto naturale la primitiva origine delle catacombe formate negli antri, sì bene che quelle delle altre che nei sotterranei si rinvengono. Essere vi può città senza edifizi? Si possono questi costruire senza pietre? Ecco in qual modo tutto semplice e naturale la ragione viene astretta a riconoscere nel bisogno ch' ebbero i primi abitatori di Napoli, come quei di ogni altra città che simili monumenti rinserra, di procurarsi le pietre occorrenti per edificare la originaria o primitiva costruzione degli antri, che poscia a catacombe si addissero.

E se tale interessantissima convincente dimostrazione non bastasse, noi inviteremo il lettore a raggiugnerci ove siamo, nel più incantevole punto delle tergiversanti bizzarre pendici della collina di Capodimonte. Da questo punto il più incantevole spettacolo ci ammalia, e ci rende estatici; una luce splendidissima che brilla, un' aria dolce e serena che tocca il cuore, monticelli fioriti, prati aprici, pampinose viti, folti rosai, pini altissimi, tremuli arboscelli, villa, selva, bosco ed orto, quivi è soggiorno beato. Ma noi rimovendo lo sguardo da spettacolo sì incantevole il fisseremo su quanto risguardar possa il nostro soggetto, su le moltiplici cave (1) di pietre che all' in-

» *trarne dell' arena per gli edifici. . . ed ultimamente il nostro Alessio Pelliccia in una sua opera ha opinato, che queste fossero antiche strade sotterranee per la comunicazione della città.* »

» Lorenzo Giustiniani a pag. 102 nella opera *Dello scovrimento di un sepolcro greco romano* vuole che queste sepolture dette catacombe fossero appunto quelle che ci vengono descritte da molti autori per uso della plebe.
» E Giuseppe Sigismondo nel riportare le medesime opinioni di altri intorno
» alle catacombe vi aggiugne e crede: che fossero sepolture, che abbiano servito in tempi dei gentili e poscia de' cristiani; giacchè a costoro in tempo
» di persecuzioni sarebbe stato impossibile di celarsi in questi luoghi, e far
» tante cave senza darne indizio a' loro persecutori; e questa ha dovuto essere opera di lunga serie di anni e comandata, o per lo meno permessa dalla
» pubblica autorità » *de Iorio Guida per le catac. di S. Gen. de' pov. nap.* 1839 *p.* 48 *a* 51.

(1) Così il dotto de Iorio nell' opera citata. « E per tacere di tante cave
» di pietra di che sono pieni i monti che circondano la nostra città, ci è paruto di essere ad indicare solo queste che sono d' intorno alle catacombe
» perchè a riguardarle si manifesti meglio la differenza delle due specie di
» cavamenti ed i loro modi tanto diversi. A breve distanza dalle catacombe
» medesime oltre alle due cave che qui sono a settentrione lungo questo lato
» delle catacombe di sopra come da noi si è detto innanzi vi ha di altre pur
» curiose a vedere; perchè l' una succede all' altra a guisa di galleria onde
» questa parte estrema della roccia è posta a traforo, che da levante si esce
» pianamente dall' altra costa di ponente. Oggi vi si fabbrica quivi l'acido nitrico. Ed a non volerci scostare di qui sulla strada nuova di Capodimonte
» segnatamente innanzi alle catacombe avvi la cava così detta del Marchese
» Tommasi, quella posta in mezzo alle due case tra il n.° 69 ed il n.° 70,
» (della pianta). La vastità poi che ha questa perchè giugne quasi al presepe
» sotto alla strada vecchia di capodimonte, merita di essere vista sopra le
» altre. E noteremo da ultimo di tante cave onde è piena questa regione,
» quelle che aveano un tempo nome di monti del serraglio, e che oggi vanno

torno si osservano prodotti di antichi e recenti lavori, e diciamo al lettore, scorgete voi questi antri d'ingresso pur specioso, di estensione pure grandissima; ebbene se i tagliamenti da gran tempo si fossero sospesi, se qualche dubbio segno per azzardo si fosse rinvenuto qual campo a difficili investigazioni non offrirebbero pella loro origine, e pel primitivo loro uso (1). Ma più oltre ancora col pensier no-

» dette del marchese Roffo, e le altre che vengono dopo qui da occidente che » sono giù nel basso sul podere di S. M. la Regina Madre, le quali cave di » smisurata altezza danno vista imponente e sicura di questo genere ardito di » cavamenti » *De Iorio ope. cit. pag.* 37.

(1) Il prelodato chiarissimo Canonico de Iorio che non si potrebbe abbastanza citare ogni qual volta debbasi parlare delle catacombe napolitane ce ne porge il più grazioso esempio.

» Può stare (così egli) che una cava abbia potuto in origine essere intrapresa a doppio fine, ovvero ridotta dopo ed accomodata ad un uso diverso da quello di prima. Allora i caratteri sogliono scambiarsi, e trarre in errore chi si fa a guardarle così di volo.

» Nulla però di meno e chiunque vi pon mente riesce piano d'indagare il metodo adoperato a cavare; dappoichè suole cambiare ad arte come cambia il fine. Ora un cavamento che si faccia a doppio uso dee necessariamente ritenere quei segni ed un fare tanto al primo che al secondo uso pertinente. I quali modi son tanto più da ricercarsi in un lavoro di questa fatta di quanto si mostrano più spiccati, e notevoli quelli in uso primordiale dagli altri secondari ed al primo subordinati. Onde abbiamo voluto qui recare in mezzo alcuno esempio, quello della casa de' signori Santomango alle Fontanelle. Questa cava è ordinata a tre navi divise e sorrette da grossi piloni di tufo. N'è assai vasto l'ingresso e carreggiato quale si conviene ad una cava regolare di pietre. Due finestroni che vi sono di fianco danno molto lume alle due navi laterali e rispondenti; delle quali quella posta a man dritta di chi entra non raggiunge la medesima lunghezza delle altre, ed ha pure un fare trascurato e rozzo. Il facile accesso alla cava da entrare i carri, il taglio delle pareti rettilineo, ed il cielo spianato, i piloni informi ed irregolarissimi sono quei precisi particolari e non dubbi che avvisano apertamente il fine di questo cavamento di aver date le sole pietre. Ma le due finestre per illuminarla, e perchè le diano maggiore ventilatura oltre gli spiragli ordinari a perpendicolo, e bastevoli alla giust'aria che si richiede per una cava poco vasta come questa; ed inoltre il vedere lo zoccolo a rilievo lasciato ad arte a piè de' muri che gira tutto intorno, sono modi questi che farebbero a chiunque stringersi nelle spalle e tacere da discreto. Alla vista di questo cavamento andate a dare orecchio a que' tali che non fanno altro che scorgere usi simbolici da per tutto, misteri eleusini, e quei notturni conciliaboli! quale la vuole per una basilica alla pompeiana, tuttocchè cavata entro una rupe; e quale per una chiesa cristiana de' primi tempi! Quando volendo udire le nostre notizie familiari di quella casa voi sapreste che i signori Santomango non vollero che cavar pietra per la fabbrica delle loro ville che hanno in quel poggio; e dovettero soprastare da quel lato dove cessava il dominio della loro terra. E seppero ad un tempo giovarsi anche del luogo, ed accomodarlo da riporre come si fa per quelle contrade, i barili de' salami ed i baccalari, onde vi aggiunsero quei poggiuoli a quelle finestre. »

» E per accrescere chiarezza al nostro discorso facciamo seguire ancu un » nuovo esempio di una cava di pietre disposta ed ordinata ad altro uso; » come veggiamo quella posta innanzi alla grotta di Pozzuoli. E non avvi chi » non voglia riconoscerla per un cavamento proprio di pietre oggi adoperato » a quella fabbrica da conciare i vini nostrali. Andando a male col volger del

stro investigatore. Supponiamo che nel secolo in cui viviamo sorgesse la religion nostra santissima, e che i primi suoi seguaci bisogno avessero di un sacro asilo, di un solingo ricovero per attendere ai sacri riti del loro culto o perseguitato, o inviso, qual luogo più adatto eglino rinvenire poteano di una di queste cave e la più profonda, e la più complicata, e la più inaccessibile, e per vieppiù avvalorare il pensier nostro facciamo scomparire in un tratto tutte le bellezze incantevoli di Capodimonte, rimontiamo a diciotto secoli in dietro, immaginiamo di vedere in luogo di quei prati, di quei colli, di quelle ville nude e scabre rocce, monti altissimi, burroni inaccessibili, profonde vallee (1) e di nuovo diciamo esser vi potea maggiore opportunità di sito per le catacombe? E se così, scegliamo di nuovo, come dicevamo una di queste cave per asilo, tempio, e tomba de' cristiani. Introduciamci inosservati con essi, ammiriamo i loro interni sistematici lavori, e vediamo se tra breve non sorgano altari, cattedre, edicole, basiliche, loculi, fornici, latibuli, cubiculi, se non

» tempo questa cava, a vedere i nuovi particolari che vi sono, chi di tanti » cervelli torti non direbbe che fosse proprio la casa di Trimalcione, i recon» diti recessi di Quintilla! *De Jorio Guid. per le Catac. di S. Gen. de' Po-* » *veri p. 37 a 39.* »

(1) Senza risalire a secoli tanto da noi lontani, nel passato secolo ben diversa era la condizione della collina di Capodimonte, che ora tanto ci bea. Sentiamo il chiarissimo de Jorio. « Tre valloni uno detto de' Ponti rossi, » l'altro di S. Efrem vecchio, a cui succede il terzo della vecchia strada di » Capodimonte, a grosse spire circondano la base del monte da settentrione » a mezzogiorno, e da ponente il vallone di S Gennaro de' Poveri la cinge » da quella costa. E danno tanto rilievo a tutta questa parte meridionale che » l'intero colle sembra diviso soprastare alle circostanti collinette. »

« Qui ha termine l'estrema falda di Capodimonte incontro all' erto pog» gio di Materdei che unisce oggi il nuovo ponte sopra il quale passa la nuo» va strada che li attraversa entrambi. Però giova sapere che le due grosse » falde o pieghe di terreno, tanto quella di S. Gennaro, che l'altra che siegue » di poco detta di Pirozzoli, non erano d'impedimento d' andare liberamente » d' attorno per terre poste a giardini in questa china ferace.

« Delle varie fenditure onde è sempre frastagliata naturalmente la scabra » superficie della roccia, una assai profonda e notevole incominciava dalla » vetta nel luogo detto la Parrocchia di Capodimonte; d' un tratto declinava » poi nel burrone quivi sottoposto. Ora quel luogo era volgarmente chiamato » la montagna spaccata: a cui dal lato di levente rispondono segnatamente » gli estremi degli ambulacri di ambo le catacombe. E qui l'antico sentiero » di questa valle è stato non di poco rialzato per fare che la nuova strada » fosse proceduta nel mezzo assai agevole e piana sino al piè dell' erta, ove » nel volgere che fa a gomito leggermente costeggia la sommità del monte. » Tanto che l'intera villa della falda, che diciamo di S. Gennaro, rimase non » solo staccata dall'altra opposta di Pirozzoli, ma disgiunta da quel poggetto » di Ruffo che le sta di rincontro. Quando e non è lungo tempo passato, ca» lando giù per queste fertili scoscese ove non era alcuna asprezza di balze, » e ponendosi lungo i viottoli, che facevano alternativamente ora di letto ai » rigagnoli, ed ora di pesta ai villici liberamente si andava per ricchi vigneti » e campi fruttiferi dal Real palagio fino al basso della collina, come può » vedere da se agevolmente ciascuno. e riguardare nella carta topografica di Na» poli dell' anno 1775, che va sotto il nome del Duca di Noja ». *De Iorio: Guid: per le catac: di S. Genn: p. 12 a 13.*

andrà di mano in mano a sorgere una grandiosa catacomba d'annunziare a tutti i secoli posteriori la magnificenza del Cristianesimo fin dal suo nascere.

Per lo fin qui detto sembra che non possa esservi indagine più convincente e ristorante sulla primitiva origine delle catacombe, che opere monolite si fossero come le nostre di S. Gennaro, e delle adiacenti di quella di attribuirla a cave di pietre indispensabili per gli edifizi di una città: e non sapremmo in guisa più bella conchiudere tali umili nostri pensamenti che riportando le parole del chiaro illustratore delle catacombe napolitane, il canonico de Jorio.

» Il primo e più antico cavamento intrapreso nel tufo delle no-
» stre rocce ha dovuto certamente essere a solo fine di estrarne le
» pietre, assai molli e facili al taglio, come quelle che sembrano
» molto opportune per giovarsi nella fabbrica, che non sia lateri-
» zia » (1).

Ma oltre questa idea primaria, convincente, ristorante come la dicemmo, altra secondaria ce ne proponemmo a guida; dunque di questa trattare ora dobbiamo, non però per nostro voto perchè sulla prima ci soffermeremmo senza più allontanarci.

Il cennammo, che varie erano stato le opinioni de' valenti uomini sulla primitiva origine delle catacombe napolitane, e noi profondo rispetto al loro pensare protestando non facciamo che profferire parole di ragione.

Se a dirittura slanciare ci dobbiamo a secoli della più remota ed oscura antichità, se quei secoli raggiugnere dovremmo nei quali la poesia e la mitologia suppliscono la storia, noi potremmo colla lira di Omero cantare i fasti dei Cimmeri, e fermandoci nel punto il più poetico tra Baja e Cuma dire col padre della greca poesia: qui furono i Cimmeri, questo fu loro paese, popolo specioso, amante solo di tenebre, cui giammai lo splendido astro del giorno favorì de' brillanti salutari suoi raggi (2) potremmo abbandonar la poesia, e seguire quella storia che troppo ad essa è confinante; quindi favoleggiare con Strabone (3) che fu antichissimo costume dei popoli di Campania procurarsi delle strade sotterranee, qual costume fu seguito da' Romani come il dimostrano le grotte di Pozzuoli, e di Posilipo; ed il principale scopo si era rendere più brevi che fia possibile taluni sentieri che da un paese all' altro menavano, che tale costumanza debbasi attribuire ai Cimmeri primi abitatori della Campania secondo l'autorità del più antico Eforo meritevole di maggior fede perchè Cumano, il quale c' insegna che la loro dimora fu precisamente presso il lago di Averno, che i loro edifizi sotterranei venivano detti αργυλλας argilla.

Ma rifuggendo da tanto favoleggiare poetico storico (ci si permetta di così dirlo) come da fatale scoglio contro cui sono miseramente

(1) De Jori. *Guid: per le catac: di S. Gen. p.* 34.
(2) Hic vero cimmeriorum erat virorum populus atque oppidum,
Qui caligine, atque nubibus tecti sunt neque unquam eos
Sol lucidus aspicit radiis. *Hom. Odiss.* 11.
(3) Lib: V.

infranti e naufragati i più colti ingegni, tra quali il dotto Pellicia, ed il laborioso Sanchez, diciamo con semplice vigorosa franchezza, percorransi le cave e gli antri tutti che Napoli, ed i suoi contorni offrono, e dicasi pure se dimora esser potettero di un popolo che comunque nemico di luce era pur popolo. se il commercio, l' industria, tutti gli obblighi ed anelli sociali tra quegli antri aver potettero stanza.

Allontanandoci quindi pavidi dalla idea de' Cimmerj noi facciamo passagg o a seconda investigazione istorica: pensiamo di far menzione de' Pelasghi, popolo vagante e di antichità sì remota, che sol per tal titolo vien decantato da Omero come divino. A tal nome però noi c' imbattiamo in una moltitudine di sommi uomini che secondo il costante sistema de' dotti incominciano a disputare dal nome. Salmasio, Fourmont, Mazzocchi, Martorelli leggono nel nome dispersione come figli di Phaleg, e perciò li caratterizzano per Filistei, Cananei, Fenici. Per lo contrario Fryret, Adelung, Ihre e Pinkerton schivando idee soverchiamente interpetrative come il concorso della mitologia, per semplice applicazione storica attribuiscono ai Pelasghi origine seltica. Heyne e Volney li fan derivare dall' Asia. Tra gli antichi non è men grave tale controversia. Strabone e Dionisio pretendono che sieno di origine greca e precisamente del Peloponneso. Erodoto e Tucidide in totale opposizione di tal sentimento sostengono essere puramente barbara la loro stirpe.

Il Micali finalmente sulla opinione di Dionigi d' Alicarnasso relativa alla origine de' Pelasghi così si esprime — « Le feroci tribù dei » Pelasghi che più operarono tra noi costretti ad abbandonare la Tes- » saglia, tre secoli e mezzo in circa avanti la guerra di Troja, si » condussero per vario vicende nell' Epiro. Grande eccitamento fu al » certo la vista de' lidi dell' Italia per superare gli ostacoli del mare » ed affrettarsi a godere della vantata abbondanza delle nostre provincee » ove portati in balìa del vento approdarono alla ventura ad una delle » foci del Po. Quivi fondarono Spina, città un tempo famosa. Di essi » alcuni vi stanziarono; altri ne partirono, dirigendosi alla volta de- » gli Umbri. Quei popoli fieri si opposero con le armi al loro stabi- » limento. e li costrinsero a forza a valicare l'Apennino. Giunti i tur- » bolenti Pelasghi in vicinanza del Tevere, nella terre occupate dagli » Aborigeni, furono da prima respinti; ma collegati poscia con quei » popoli, guerreggiarono unitamente contro i Siculi, a gli Umbri e » divennero signori di una notabile estensione di paese nel centro stes- » so d' Italia. Cotanta fortuna non ebbe per i Pelasghi lunga durata » perocchè afflitti da calamità e divisioni intestine, la miglior parte » di loro abbandonò le sue dimore, e mediante la molta perizia che » aveano acquistato sul mare per la pratica avuta cogli Etruschi si » dispersero in lontane province. La loro caduta cominciò circa ses- » sant' anni innanzi la guerra trojana; ma essendo cessata la loro po- » tenza quei che rimanevano in Italia di razza pelasga si confusero » coi nativi del paese, e fecero con esso lore un popolo solo. All'ul- » timo i luoghi abbandonati da' Pelasghi furono tosto occupati dal vi- » cini e singolarmente dagli Etruschi. Tale fu la sorte de' Pelasghi » nel corso della loro dimora in Italia. Ma quali prove addusse Dio-

Digitized by Google

» nisio di sì circostanziato episodio? Le tradizioni mitologiche, cioè
» a dire, il leggiero tessuto di storia popolare, e di finzione de' pri-
» mi prosatori che precedettero immediatamente Erodoto. Questa sin-
» cera confessione di uno scrittore sì apertamente parziale per le gre-
» che origini sembra avvertirne della dubbia fede di cotesti remoti ed
» oscuri avvenimenti, che potettero in tanti modi esser supposti ov-
» vero esagerati da poco caute narrazioni; abbenchè dimentico egli
» stesso de' suoi propri insegnamenti su i doveri di uno storico siasi
» con sì deboli materiali affaticato d'innalzare quel suo pensato siste-
» ma, che ad ogni modo dovea congiungere insieme le antichità itali-
» che con quelle di Grecia ».

Un tal cenno comunque fecondo delle più profonde considerazioni, comunque avelsse il misto della favola che si ravvisa nel sistema di Dionigi, pure non ci vieta di ritenerne il fondo, e dire che qualunque essere avesse potuto la origine de' Pelasghi, non sia improbabile che come gente vagante abbia dimorato in Italia, tanto più che i monumenti di Etruria non poca relazione con quei che ad essi si attribuiscono serbano, come a suo tempo vedremo.

Facendoci quindi da tal pensamento guidare poniamoci a rammentare quali fossero state le costruzioni pelasgiche.

Desse in breve si componevano di grossi macigni non affatto lavorati gli uni agli altri sovrastanti senza alcun cemento, ma per sola forza di gravità: l'ordine, se ci si concede di così denominarlo, consisteva nel dare agli edifizi la figura circolare, ovvero chiudersi un ricinto da pilastri, e questi uniti da lunghi macigni su di essi buttati come arcotrave; gl'interni riempimenti delle mura per gli spazi che poteano rimanervi facevansi di pietrame di ogni sorta.

Altre costruzioni simili sono quelle che dicevansi ciclopiche quali non offrivano altra differenza caratteristica, che le pietre invece di essere del tutto naturali erano rozzamente lavorate nelle facce laterali.

Riguardo alla connessione è specioso il vedere come i principi di ogni arte siene da natura dettati. Usavansi nelle opere cicopliche pietre parallelepipede a base poligona di figura irregolare, in guisa che gli angoli di una pietra rientrando nei vuoti dell'altra venivasi a formare un muro di pietre concatenate. Questa primitiva costruzione migliorata in secoli posteriori, ed allontanandosi dalla originaria rozzezza vien mentovata da Vitruvio come opera incerta, *opus incertum*. Riconosciute tali antichissime costruzioni che segnano la prima età del mondo, i primi passi infantili dell'architettura è da sapersi che neppure desse furono le coeve de' primi abitatori della terra. Quando queste si volessero ravvisare farebbe d'uopo rivolgersi di nuovo alle rocce ed ai monti. Poichè gli antri, e le caverne o naturalmente esistenti, o fatti ad arte furono i primi più solenni e sontuosi edifizi, quei che principalmente si consacravano al culto della divinità; e l'era precisa in cui tali opere campeggiarono fu detta de' *trogloditi*. E le opere pelasgiche, e ciclopiche in seguito sorte non furono che imitazioni delle monolite introdotte dagli abitanti di quelle contrade ove non esistevano antri, ove non vi erano rocce da perforare; dessi non facevano che imitare natura formando un edifizio a grossi massi, quasi come

un antro artefatto. Anzi in ciò un ascoso sentimento profondamente religioso vuolsi scovrire, quello di destinare agli edifizi inservienti all'esercizio del divin culto pietre vergini non tocche da scarpello, e da ferri fabbrili, e nelle sacre pagine solenni dettami si leggono perchè pietre non lavorate ai sacri usi si addicessero.

Iddio comandò a Mosè che un altare eretto gli avesse di nuda terra (1), e quando le pietre avesse voluto adoperare queste grezze fossero state, e non contaminate da ferro (2).

Percorso rapidamente il campo in cui per forza di necessità abbiamo dovuto espanderci, noi ritorniamo ai nostri sacri antri; ma vi ritorniamo con una face che lume splendidissimo vi sparge, e ci fa leggere ignote cifre: leggiamo il linguaggio de' secoli che ci dice: quando la nostra remotissima antichità rilevare vorrete, quando la cagione delle nostre profonde rughe indicanti migliaja di anni di nostra esistenza riconoscere vorrete, quando non è per voi bastevole ripeterla dal bisogno dei primi abitatori della città nostra di estrarre le pietre per edificare; rammentate che i primi uomini sceglievano gli antri per usi sacri, rammentate che fu precetto del vero Dio addirsi agli altari pietre non tagliate da ferro, rammentate che per sola imitazione dello opere monolite nelle contrade piane e prive di rocce sorsero le opere pelasgiche e ciclopiche, rammentate l'era de' trogloditi, e ben agevolmente, qualora per azzardo qualche resto di gentilesimo giugneste a scorgere, potete pervenire ad un'antichità remotissima, potete ravvisare una seconda nostra origine.

Ecco in qual guisa furono lumeggiate le due belle idee che ci proponevamo a soggetto delle nostre indagini sulla origine delle catacombe anteriore al cristianesimo, cavamenti e tagliamenti bisognevoli alla costruzione degli edifizi, sentimento di religione che dettava ai primi popoli, a' primi abitatori della terra di scerre gli antri, i sotterranei per lo culto della Divinità, per la pronunziazione degli oracoli come quello della Sibilla Cumana, di ergersi altari di scabra pietra senza lavoro anche per dettame del vero Dio. E nel così conchiudere spontanea sorge alla nostra mente una bella immagine comparativa suscettibile di profondissima meditazione. Voliamo a Malta, isola eminentemente storica dalle famose rimembranze; ed ivi ogni curiosità di viaggiatore trascurando soffermiamoci a considerare le sue catacombe che sono una celebrità, e più lungi spingendo lo sguardo contempliamo pure la Gigantea nell'adiacente isoletta di Gozo, famosi resti di costruzioni pelasgiche che tanto stanno richiamando lo investigare de' dotti archeologi: quale confronto, quale paralello, quale linguaggio solenne di fatto, quale vera genesi delle primogenie opere architettoniche! Ma tanto solo di slancio, mentre a miglior tempo intrattenere ci dobbiamo su tai monumenti dell'antica Melita. Duplice idea è questa su cui la ragione totalmente si riposa, che sensatamen-

(1) Altare de terra facietis mihi, et offeretis super eo holocausta *Exod.* XX. 24.

(1) Quod si altare lapideum feceris mihi, et offeretis, non edificabis illud de sectis lapidibus: si enim levaveris cultum super eo, polluetur. *Exod.* XX. 24.

te combinata, nel più gradevole modo riconcilia ogni estremo, dirime ogni dissonanza di opinione; ma quando di troppo si vorrebbe allontanare da tale idea, ma quando si vorrebbe del tutto perderla di vista il rischio di urtare col vero esser non potrebbe che gravissimo. Come infatti ritenersi coll'illustre Millin per secondaria ipotesi (mentre ei pur conviene doversi attribuire a' cavamenti de' materiali bisognevoli alle fabbriche la prima forma delle catacombe) che addette in origine le medesime a sepolcri di gentili, ivi rintracciarono i perseguitati cristiani un ricovero come sacro asilo, attesa la santità inviolabile delle tombe, allorchè si riflette quale strano asilo sarebbe stato mai questo, quale tranquillo ricovero se di continuo disturbato dal necessario concorso de' gentili per lo esercizio de' loro offici funebri, allorchè si pone mente che nel fervore delle persecuzioni non sarebbe possibile solo immaginare che i sepolcri dei gentili avessero potuto servire di asilo a' cristiani: dessi non rinvenivano asilo, non eravi santità di luogo che salvare li potea, sarebbero stati trucidati nel sito stesso quali rei di maggior delitto, quali disturbatori delle tombe; come col d' Engenio, col Carletti, col Galanti, col Giustiniani col Sigismondo sostenere prettamente che sepolcri do' gentili in origine le catacombe si furono allorchè vedemmo la irriconciliabilità de' due culti in tal punto, la impossibilità di potersi i cristiani tener celati e tranquilli in un pubblico cimitero pagano, ed ora facendoci anche più dappresso diciamo che una tale supposizione non potrebbe reggere anche nella calma della chiesa; dappoichè a prescindere da ogni sentimento e dettame di culto totalmente avverso, è da osservarsi che tutto al più in tale epoca di tranquillità il cristianesimo esser potea tollerato, ma non tanto da poter giugnere a disturbare le tombe pagane, a rovesciare i loro avelli, a disperderne le ceneri, ad impossessarsi del luogo sacro per esercitare il suo culto, per seppellire i suoi morti senza pagarne il fio, senza esserne punito come disturbatore delle tombe.

Ecco in qual guisa siamo risospinti alla idea primogenia in verità vittoriosa ed inconcussa, che quando rimontare si voglia a secoli i più remoti, alla infanzia della terra, e dei popoli per rintracciare la origine delle catacombe che opera monolita si fossero, dovrassi ritenere per fermo che la estrazione de' materiali bisognevoli agli edifizî, il supremo dettame comune al simbolo della religione vera qual' era l' Ebraismo, ed alla idolatria di destinarsi al culto della Divinità gli antri, le pietre vergini e non lavorate apparecchiarono quelle sacre caverne che poi a miglior tempo essere, e chiamare si doveano catacombe.

E noi non possiamo che con sommo gaudio compiere gli umili nostri pensamenti sulla origine di questi antri sì sacri e monumentali.

## §. VI.

### DISVILUPPAMENTO DI COSTRUZIONE COME OPERA CRISTIANA OVVERO I CAVATORI, ED I LORO ORDIGNI.

Rendemmo alla più remota antichità il dovuto onore, rendemmo la giustizia che le spettava, a lei attribuimmo la originaria e primitiva costruzione delle catacombe come di ragione; ora dobbiamo rivendicare al Cristianesimo quello che pure gli è dovuto, l'interno perfezionamento, la forma delle catacombe propriamente dette; e qui più di raziocini ci avvarremo di fatti solenni, di monumenti parlanti.

L'addirsi all'escavazioni, ai tagliamenti, ai lavori tutti bisognevoli per formare un interno di catacomba che da un occhio volgare ed insciente delle sacre antichità giudicar si potrebbe come opera abbietta e materiale, presso i primi cristiani era sublime officio di pietà, ed a tutta ragione. Tra quelle sante famiglie, tra quei primi seguaci del vangelo non erano sicuramente da prezzolarsi, nè si poteano coloro che spontanei offrivansi alle opere le più gravi e penose, a travagli di sofferenza veramente cristiana. Era tutto sublime sentimento di religione, era tutto carità verso Dio, e verso il simile quella che formava di un sasso un altare, di una roccia, di un antro un tempio, un sepolcro, quella che apprestava a' fratelli perseguitati il luogo dell'adorazione, la casa del Signore, e ch' estinti deponea religiosamente in sacre tombe riproducendo le mille volte l'eroismo di un Tobia.

Vediamo perciò che sì pietoso officio venne elevato alla dignità di un ordine nella Chiesa, ne costituiva il primo tra i sette (1), vediamo che nel notamento del clero di taluno antiche chiese leggevansi i nomi de' cavatori, e forse i più distinti; sappiamo, e l'illustre Mazzocchi ce ne ammaestra, che comunque eran chiamati i Vescovi a scavare i corpi de' martiri per indi elevarli al pubblico culto, pure deesi intendere per la parte meramente rituale, essendo tutta de' cavatori la parte esecutiva o materiale, detti da' latini *fossores et arenarii*, *e da' Greci* κοπιαται κοπιωντες (2).

Vediamo ogni lodevole impegno praticato perchè la memoria di uomini sì rispettabili venisse tramandata a posteri con ogni giusta laude e venerazione: uno sguardo ai bei monumenti sepolcrali delle catacombe di Roma, ed appieno ce ne convinceremo. Non di rado figure incontransi di cavatori in atto di scavare la terra, o tra gli strumenti di loro arte, come trofeo della pietosa opera sostenuta: è bello il considerare uno di questi cavatori che colla veste raccorciata lavo-

(1) Nell' opuscolo *De septem ordinibus ecclesiae* erroneamente attribuito a S. Girolamo leggesi, *De primo gradu ecclesiae, qui fossariorum ordo est.*

(2) Episcoporum enim fossio tantum ritualis fuit: in laborem non operae successerunt, non quidem operae in id conductae, sed ii proprie qui Ecclesiae fossarii vocabantur et ordinem quemdam ecclesiasticum et ultimum constituebant. Iidem in libello precum Marcellini et Faustini Fossores et Arenarii vocabantur Graecis κοπιαται κοπιωντες: *Maz: Kal. neap. eccles. v. 3 pag.* 293.

ra a tutta possa agitando grosso zappone; e dirimpetto un venerando veglio di nobile contegno in atto di fargli lume con una lucerna: due di essi intenti al loro lavoro: e passandosi alle parole destinate a conservare la loro onorevole memoria da una scorretta informissima leggenda tutta propria della prima era del Cristianesimo, come *Fosrotofimus* cioè *Fossor Trofimus*, alla memoria di Trofimo cavatore, giungiamo a decorosa epigrafe monumentale come: DIOGENES FOSSOR IN PACE DEPOSITUS OCTAAV (1) KALENDAS OCTOBRIS. O religione santissima de' padri nostri, quanto sei augusta nelle tue opere, come desse prendono tosto l'impronta della tua divinità!

Non lasciamo intanto il bel monumento eretto al nostro Diogene cavatore, poichè desso compiutamente ci a[illegible]aestrerà quanto non solo riguardar possa arte degli antichi cavato[illegible]iani; ma benanche del come giustamente ad essi attribuire si o[illegible] interna costruzione delle catacombe. Fissiamoci dapprima alla confo[illegible]zione del cubiculo che il monumento forma dell'uomo pietoso: è [illegible] tale aspra e negletta struttura che ben indica la rozzezza e semplicità di una volta sotterranea; le diverse riquadrature che all'intorno veggonsi delineate indicano assai bene i vari scompartimenti di loculi che la principale opera formavano di un cavatore: dunque è da dirsi che rendeasi onore di perpetua ricordanza non solo per lo religioso officio; ma benanche per la perizia ed intelligenza di arte.

La figura che in mezzo vedesi effigiata dapprima ci dà compinta idea del costume dell'abito de' cavatori da formare una specie di divisa: merita attenzione il vedere come le vestimenta sono in perfetta corrispondenza del lavoro che sostener si dovea.

La tunica corta non giugnendo che alla metà delle gambe e stretta perchè si prestasse all'attitudine del travaglio; una pelle buttata sulle spalle ch'essere avrebbe potuto di duplice uso: il primo per garentire i travagliatori da una eccessiva umidità che spesso incontrasi nei lavori sotterranei, il secondo per alleviare l'asprezza di gravi pesi che sul dorso trasportare dovéano (2).

I piedi forniti di una specie di coturni perchè non restassero offesi stando di continuo tra la terra e le pietre. È bello poi il considerare che tutto l'abito sia croce segnato. Una croce sulla spalla destra, un'altra sulla sinistra sicuramente, ma non è visibile sovrastandovi un lembo della pelle suddescritta, una croce sulla gamba destra, una croce sulla sinistra. Potea immaginarsi divisa più onorevole ed esprimente: se questi generosi travagliatori non sacravano le loro asprissime fatiche che ad apprestare un ricovero, ed una tomba ai figli della croce, non doveano eglino stessi portare la gloriosa impronta?

(1) Octabv, per Octava.

(2) Il ch. Canonico Boldetti che fu il primo a dare tale monumento nella sua opera Osserv. cimit. lib. 1. cap. 25 in quanto alla tunica così si esprime « una specie di gausape, o schiavina con qualche simiglianza al cucullo, se » pure non fosse l'anfibolo copertojo principalmente del capo quasi somigliante al cappuccio »: e riguardo alla pelle « da servire di piumacciuolo da » sentire minore l'impressione del peso, che si porta sulle spalle dagli ope» rai ».

Passiamo intanto agli strumenti di arte che con molto senno veggonsi tutto all' intorno delineati, come felice espressione di profondo senso.

Colla mano destra il nostro Diogene tiene graziosamente sulla spalla una specie di martellina, principale strumento di sua arte per lo scarpellare delle rocce e delle pietre, colla sinistra una lucerna fiammeggiante per indicare che i lavori eseguire si doveano tra le tenebre; è rimarcabile in essa il ferro acuminato donde pende la catenetta che la sostiene, poichè dinota l' uso di sospendere tali lucerne alle pareti ove travagliavasi.

Sulla destra veggonsi uno scarpello, ed una scure, sulla sinistra un grosso maglio, e tutti tali strumenti della forma ordinaria de' nostri tempi, e tutti corrispondenti a quei per tale arte a tempi nostri usati: che grsdevole confronto è questo, quanto istruttivo, come c'insegna che i cristiani cavatori erano intelligenti dell' arte loro, e che questa era conosciuta nei suoi principi.

Ma nulla il fin qui detto per sì utili indagini. Uno sguardo solo e profondo che gitteremo sul precipuo strumento che lambisce il sinistro piede ci ammaestra sopra tutto: è un compasso. Dunque diremo lavoravasi se non a stretta regola matematica, pure serbavansi le proporzioni, dunque serbavssi la euritmia, dunque seguivansi anche praticamente gli elementi matematici indispensabili per tracciare una pianta qualunque: ma non ci arrestiamo a questo primo compasso, considerismone altro anche più esprimente.

Il prefato canonico Boldetti nelle sue ricerche fu avventuroso a rinvenire uno di questi grandi compassi in metallo, che abbiamo fedelmente riportato (1): questo per la sua dimensione e per le sigle che vi sono marcate assai più ci dice, poichè nella branca destra ci sembra di scorgere la prima lettera del monogramma di Cristo X tra due fiorellini, simili quasi a quelle crocette che nella veste del cavatore abbismo scorto, e queste nell' atto che ci dimostrano appartenere indubitatamente a travagliatori cristiani quello strumento, ci appalesa del pari il loro lodevole costume di sacrare per sì dire tutto ciò che alle opere della religione appartenere potea con imprimervi la sua gloriosa impronta. Di vantaggio conviene rimarcare altra imponente circostanza, e varrà moltissimo, che nelle catacombe di Roma non pochi di questi compassi siensi rinvenuti, il che dimostra il frequente uso, e ls perizia dell' arte.

Lasciando questo regolo ritorniamo per un ultimo istante a' cavatori. Due medaglie vi offriamo, o lettore, riportate pure dal Boldetti, l' una in osso, l' altra in vetro: la prima portante una figura divina col nimbo che circonda la testa, col monogramma di Cristo che sorge sulla fronte, colla destra in atto di benedizione: la seconda la figura di un giovine con una croce nella fronte, con veste sufficientemente decorata, con un laccio che scendendo dal collo s' intreccia sul petto (2). Per la prima che sia il Redentore delle genti

(1) Ved. tav. IV de' dettagli.
(2) Ved. tav. IV de' dettagli.

non avrete bisogno sicuramente che noi il dicessimo ; ma per la seconda voi vi smarrireste se non teneste ancora presente la immagine del nostro Diogene : la riconoscerete però subito, ne siam certi, per un altro cavatore, un certo Nica Liberto (1) per tale annunziandolo la croce segnata sulla fronte, il laccio che intrecciasi sul petto simboleggiante forza e mezzo di sua arte.

Salutiamo pertanto questi uomini rispettabili, come veri eroi di virtù cristiana, ed apprendiamo da loro la giusta idea che formare ci dobbiamo dell' arte dei cavatori cristiani, apprendiamo come dessa veniva onorata costituendosene un ordine chiesastico appunto per incoraggiarla, rimuoviamo la erronea opinione che nulla di perfezione e di regola da cristiani rifuggiati nelle catacombe attendere si potea, rivendichiamo per altra volta ad essi tuttociò che alla interna struttura di quei sacri antri aver possa riguardo.

Ora perchè nella sua totalità disviluppata, vivamente brilla la opinione che adottammo come salda e da ragione comentata, che per usi o religiosi o totalmente materiali il gentilesimo apparecchiò quei speciosi monumenti, che il Cristianesimo addire dovea a suo ricovero, sacrare alla religione del vero Dio.

(1) Comunque la leggenda che gira all' intorno sia tutta sconvolta, perfino talune lettere rovesciate, pure pare che interpetrare esattamente si possa; *Nica Libertus* come si è da' dotti avvisato.

# CAPITOLO II.

## DEGLI OGGETTI CHE NELLE CATACOMBE SI RINVENGONO.

—

### §. I.

#### SGUARDO GENERALE.

Mercè le profonde nostre meditazioni abbiamo conosciuto quanto preliminarmente facea duopo per potere compiutamente ammirare la più imponente maraviglia delle cristiane antichità, quella anzi che ne forma il più bello riepilogo, su cui non si potrebbe mai abbastanza studiare.

La origine morale e materiale de' cristiani sepolcri, i loro particolari caratteri, la origine delle catacombe, la etimologia di tal nome, la nomenclatura delle diverse parti delle quali si compongono, le indagini le più convincenti sulla primitiva loro costruzione di era remotissima, e sulla trasformazione apportatavi da' cristiani, noi abbiamo debilmente fin qui percorso. Un carattere quindi più decoroso abbiamo assunto per accedere nei più reconditi penetrali de' nostri antri, frugarne la terra sebben santa, poichè tanto facciamo non da inscienti; ma da profondi conoscitori.

Seguiteci dunque, o lettori, noi v' introduciamo nel santuario il più venerando delle cristiane antichità, seguiteci perchè ben il meritate: non più però vi arrestate alle pesanti volte, ai profondi sotterranei, alle scabre rocce, ai tortuosi sentieri, non più. Lo sguardo vostro invece al nostro unite perchè una idea qualunque vi formiate degli oggetti che quivi rinvenir si possano. Apransi dapprima ma non da irriverenti quasi come rei violatori delle tombe, sibbene coi più profondo rispetto, gli avelli, ovvero i loculi secondo il nostro linguaggio, per riconoscere gli oggetti che diremo interni. E che vediamo i corpi ancora tutti interi spiranti santità ed innocenza di costumi, e son corpi di santi che riposarono nella pace del Signore, bianchi ossami rimasti spogli di ogni vestimento, cenere perfetta conformata ancora secondo il contorno del corpo che in essa fu risoluto, che alla prima impressione dell' aere si scioglie e sparisce, immagine terribile del nulla della vita, brani di porpora e di bisso, ammanti di oro e di argento intessuti, spada ed usbergo, e sovente martiri sono della fede, veri soldati di Cristo Signore, guanciali di fiori e di erbe odorifere su cui avanzi di chioma ondeggiano che reggono tuttora incorrotte, e perfino qualche frutto graziosamente gittato: passandosi ad

Digitized by Google

un ordine di tombe più sublimi, quelle che indubitatamente corpi di santi martiri rinserrano, più commovente ancora è lo spettacolo che al commosso ciglio si offre, gli ordigni i più orrendi e ferali di morte all' intorno deposti come glorioso trofeo, spada, scure, flagelli, dardi, un vaso o vitreo, o di creta di puro sangue ricolmo versato in sostegno della Fede nel monumento, ed infino vasi cinerarî contenenti le ceneri di que' prodi che dalle fiamme furono consunti.

Rinchiudiamo riverenti questi sacri avelli onde non disturbare di vantaggio il riposo di sì gloriosi estinti, e rivolgiamoci agli oggetti esterni. Questi non sono meno speciosi e di minor considerazione meritevoli. A rapidamente percorrerli fa d'uopo incominciare dagli stessi loculi che ci offrono lapide di argilla, o semplicissime, o graziosamente ornate, lapide marmoree sebbene rare e non a primitivi secoli appartenenti, lucerne poste a piedi de' loculi: da questi allontanandoci noi rinveniamo per lo suolo lucerne di bronzo e di creta in tante variate forme, pezzi di lapide infrante, medaglie in vetro, in osso, ed in piombo, ordigni di cavalori, pezzi di musaico o di scoltura, resti preziosi di arte di ogni genere. Dovendoci quindi noi versare ad analizzarli, a darne chiara conoscenza non possiamo che classificarli scernendo con accuratezza quei che debbonsi separatamente trattare dagli altri che connessi essendo ad altre materie, con quelle andranno ad essere esposti, come tutto ciò ch'è riferibile a belle arti, ed alla parte epigrafica.

A predisporre però ordinatamente il nostro lavoro annunziamo quale ripartizione saremo per seguire. Oggetti interni. I Strumenti di martirio. II Vasi cinerarî. III Vasi di sangue. IV Fiori. V Frutta e conchiglie. Ogetti esterni. I Lapide in terra cotta o tegoloni. Simili in marmo. II Lucerne in creta. III Dette in bronzo. Se non che nel profferire solo tale enunciazione un gemito profondissimo sorge spontaneo dal nostro cuore commosso alquanto. Noi che non poco abbiamo meditato su questi luoghi santissimi, noi ben ragione abbiamo di rendere ad essi un tributo di lagrime. O città regina, o Napoli nostra qual pena esser dee per noi il rammentare il crudo scempio fatto dal tempo e dagli uomini di quanto di più prezioso e sacro per cristiana antichità rinserrare si potea nella oscurità delle catacombe: possibile che calpestare dobbiamo le più belle sepolcrali lapide ridotte in mille pezzi, delle quali ogni parola, ogni lettera, ogni sigla essere potrebbe una lezione, possibile che cavando la terra veder dobbiamo venir fuori i più belli oggetti plastici ridotti a frantumi, possibile che pezzi di raro marmo, di mussaici brillantissimi, di ornati, di scolture dovessero a noi offrirsi invece de' bei monumenti a cui appartenevano, possibile che su le più care pitture a fresco abbiansi a vedere le più orribili deturpazioni. Tanto è, questo è il destino delle umane cose. Rattempri il nostro cordoglio il fausto presagimento che nel secolo in cui viviamo le paterne Pontificie e Sovrane cure volgansi, come già luminosamente han mostrato, alle antiche cristiane necropoli che in ogni caldo modo chieggono soccorso, e raddolcendo le passate ingiurie santuarî li rendano di cristiane antichità, musei tutti proprî ad esse addicendo. Come l'antichità profana tanta onoranza riscuotere dee,

musei magnificentissimi pubblici e privati sorgere debbono, e la sacra che maestra la più veneranda si è di nostra religione, e de' costumi de' padri nostri essere dee negletta quasi non degna de' dotti. Non fia più vero, e noi colla più pura gioja nel cuore ci facciamo a descrivere gli oggetti che nelle catacombe si rinvengono, quasi che fossimo nel più grandioso museo di sacre antichità dedicato al divo Gennaro.

## *OGGETTI INTERNI.*

### §. I.

#### STRUMENTI DI MARTIRIO.

Se tempo già fosse di poter spiegare agli occhi de' nostri leggitori tutto il ferale orrendo apparato de' tormenti atrocissimi ai quali furono dannati i martiri santi, tra quali l'immarciscibile corona colsero del loro trionfo, immolando generosamente la vita, noi spanderemmo ne' loro cuori un immenso lutto, un atro tenebrore ci avvolgerebbe, simile quasi a quel nero velo di cui ammantossi l'universo nel rendere Gesù sul Golgota l'estremo spiro; o tra vorticose fiamme, tra lo scintillare di agitate faci noi scorgeremmo innumerevoli furie di averno avventarsi sui forti seguaci del Cristo intrepidi confessori della sua fede, e compierne in mille svariati modi strazio, scempio sì crudele che mancherebbe l'animo a sostenerne la vista. Ma tal tempo ancor non è: sì grave contemplazione ci attende nell'esordire lo esaltamento de' martiri, ed il loro culto che ci aprirà il campo a celebrare le glorie di nostra Diva, di cui per ora è confortante profferirne il solo nome, FILUMENA.

Rientrando quindi nei rigorosi limiti del nostro piano imprendiamo a trattare degli strumenti di martirio, perchè comprendere si potessero le dipinture che sono ad essi allusive, e riconoscere quei che sono nei sepolcri rinvenibili. Li andremo enunciando con classificarli per numeri progressivi.

### I.

#### DELLE CROCI.

Quel patibolo che glorificato venne dalla morte del Redentore delle genti, santificato essere pur dovea da innumerevoli martiri. La croce che supplizio si fu presso i Romani della gente la più infame, de' rei de' più disonoranti misfatti dette morte al figliuolo di Dio, ed a' primi e più prodi suoi seguaci. Solo delle diversità furono usate, e queste noi dobbiamo rimarcare.

Furonvi martiri crocifissi nella guisa stessa che fu il Nazzareno, altri sospesi pei piedi colla testa in giù. Talora eravi una traversa sotto i piedi su cui appoggiarsi. Eranvi croci a forma di un X dette *cruces decussatae*: così fu quella in cui venne martirizzato S. Andrea. Semplici verdeggianti alberi furono pure usati per croci affiggendovi

martiri o in regolare posizione, o col capo al rovescio (1). Fu puro praticato piegarsi con forza di macchina due grossi rami divergenti, ed allegativi per le braccia e per le gambe i martiri lasciarli in un colpo nella ordinaria loro direzione con squarciarsi orribilmente tutto il corpo, e saltare per aria le dilaneate membra (2).

## II.

### TRONCHI E COLONNE.

Un secondo genere quasi di croce era affiggere i martiri nudi con ferri, o con corde ad un tronco, o ad una colonna per quindi farli sperimentare in tanti altri modi i più raffinati tormenti: qualche volta non bastando essere i martiri alligati colle mani venivano stretti da corde per tutto il corpo.

## III.

### SOSPENSIONI AD ALBERI.

Non di rado i martiri erano in ogni più barbara e strana guisa sospesi agli alberi o per un piede, o per amendue, o per lo collo, o pei capelli se donne (3); o pei lombi, e finalmente con uncini di ferro per lo collo.

## IV.

### SUPPLIZII AGGIUNTI A QUESTE VARIE SPECIE DI CROCIFISSIONI.

I. Far bruciare materie fetide sotto la testa del paziente stando sospeso coi piedi. II. Stringere con ferri le ginocchia, e sospendere grossi pesi di ferro ai piedi, ovvero stando ligato con un piede sospendere il peso all'altro. III. Simile supplizio con sassi. IV. Sassi legati al collo che facevano tantosto perire. Questi erano di figura rotonda, e di colore nero con un anello di ferro per potersi sospendere, quali da taluni si crede che fossero serviti per pesi. V. Slogamento di braccia e di gambe, contorcendosi in mille guise; e quindi elevato il sofferente a grandissima altezza farlo precipitare. VI. Ungere i corpi di miele e lasciarli sotto il dardoggiare del sole in preda de' più tormentosi insetti.

(1) Alii rursus ad arbores, et ramos alligati interiere. *Euseb. lib. VIII. c. IX.*

(2) Nam cum robustissimos ramos inflexos machinamentis quibusdam in unum coire fecissent, martyrum cruribus utrimque ad eos religatis, ramos in proprium ac naturalem situm reverti sinebant, ut membra eorum adversus quos haec excogitaverunt, uno simul impetu discerperentur. *Euseb. lib. VIII cap. IX.*

(3) Lo rileviamo dagli atti di S. Sinfarosa. *Tunc Hadrianus Imperator jussit eam duci ad fanum Herculis, et ibi primo alapis caedi, et post haec capillis suspendi*, Act. sincer. SS. MM. p. 21 num. II.

## V.

### RUOTE.

Fu pure questo supplizio usitatissimo dai Greci e dai Romani non solo come pena di gravi reati, che da servi e da malfattori commettere si potevano; ma benanche come mezzo d'istruzione per così dirlo, onde strappare da' rei forzate confessioni cha la sola barbarie de' tempi potea consigliare.

Non occorre il dirlo che al sorgere del Cristianesimo, ed all' inferire delle più atroci persecuzioni fosse stato in particolar modo adottato per tormentare i generosi martiri. È interessante però che ce ne formassimo chiara idea. Erano le ruote altre larghe, altre strette: all' intorno di questa ruote eranvi sovente punte e chiodi di ferro, onde alligandovisi il sofferente al girare violento che quelle facevano ne veniva la più orribilo dilacerazione; sovente la ruota faceasi girare su di una tavola armata di punte metalliche onde l'effetto n'era più crudele; e quando finalmente si facevano intrecciare le braccia e le gambe del paziente nei raggi della ruota perchè immobile restasse, e sentisse tutta l' atrocità del supplizio.

## VI.

### CARRUCOLE.

Perchè si comprenda tale supplizio crudelissimo inflitto agli omicidi, ai malfattori, ed agli empi ne descriviamo la esecuzione.

Piantavasi nel suolo un ceppo a cui fissavasi il sofferente per le braccia, o pei piedi; quindi ligati gli arti opposti ad una corda che passava per la carrucola si tirava con tale violenza da sembrare che le membra venissero squarciate e divise; ed onde questo leggero tormento non fosse stato solo, altri ne aggiugnevano non men barbari, come battere con verghe, bruciare con faci, rovesciare sul corpo zolfo, resina, pece, ed olio bollente.

## VII.

### TORCHIO.

In quella guisa stessa che far si possa dagli agricoltori per le uve, e per gli ulivi da carnefici facevasi de' martiri santi: ponevansi sotto i torchi, e si li premevano come atteso avessero che tutto il sangue percolato ne fosse.



Digitized by Google

## VIII.

### ECULEO.

Se tuonar potessimo colla eloquenza di un Tullio, noi con lui diremmo all' accusatore di Milone: porchè dunque li ha manomesso? Temeva forse che costretti dal dolore de' tormenti confessato avessero che Clodio sia stato ucciso da' servi di Milone in via Appia? Ma a che far uso delle torture: che dimandi tu se Milone lo abbia ucciso, non è di ciò quistione: si Milone lo ha ucciso. Se però lo abbia fatto o pur no per giusto dritto non è d'attendersi dalle torture: la quistione del fatto può rimettersi allo aperimento degli eculei, ma quella del dritto è de' giudici (1). E quindi ricambiando le parole rivolgerci ai tiranni di Roma e lor dire. Perchè dunque tanto infierire contro i seguaci del vero Dio, credete forse che dessi potessero sconoscerlo, negarlo sotto la forza de' patimenti? Stolta speranza: eglino lo han confessato per sostenerlo fino alla morte; sul cuore, sulla mente non s' impera, non è già quistione di fatto, ma sibbene di supremo immutabile volere. Ci si perdoni questo inatteso trasporto ispirato dal nome del supplizio di cui dobbiamo trattare per ricordare quanto antico si fosse, e quanto usato presso i Romani per penale aperimento specialmente mentovato essendo dall' oratore latino in altro luogo (2) e da Valerio Massimo (3) Quintiliano (4) Ammiano Marcellino (5). E di già ritorniamo al nostro proposito.

Il vocabolo stesso di equulio, volgarmente detto eculeo c'indica chiaramente cosa fosse, o di qual forma venendo dall' *equus* latino, cavallo: brevemente si potrebbe dire altro non essere che un cavallo di legno formato da una tavola con quattro travicelli per gambe, in quella forma stessa che osserviamo i nostri cavalletti usati per lo esercizio di varie arti e mestieri. Su di esso disteso lo sventurato paziente, e fermato con ceppi di ferro e di legno veniva violentemente tirato con corde da restarne slogati gli arti, o questi nel modo ordinario: eranvi degli eculei di più raffinato tormento. Alle due estremità adattavansi due picciole ruote per ove facendosi girare le corde colle quali i miseri sofferenti erano ligati, i manigoldi a semplice girare di quelle aveano l' agio di portare la tortura all'ultimo grado di atrocità. E poichè questi supplizi usati da gentili per ordinaria pena non sembravano bastevoli quando adattare si volevano al tormento dei martiri invitti, così altre orrendissime sevizie vi andavano essi aggiugnendo. Toglievano talora i ceppi che tenevano in varie parti av-

(1) *Cic. pro Millon. XXI.*

(2) Nam cum more majorum de servo in dominum ne tormentis quidem quaeri liceat in qua quaestione dolor verem vocem elicere possit etiam ab invito; exortus est servus qui quem in ECULEO appellare non posset, eum accuset solutus. *Cic. pro Drjotaro I.*

(3) *Val Max. lib. III cap. III n. 5.*

(4) *Quint. Declamat. ult.*

(5) *Lib. XXVI cap. X.*

Digitized by Google

vinto il corpo sull'eculeo, e tirandolo quindi violentemente per l'estremità colle corde, e di un colpo rilasciandolo li facevano precipitare sotto l'eculeo con restarlo ivi penzoione, onde poter essere libero a parlare, e sentirsi dagli astanti se mai avesse voluto rinunziare alla sua fede, se cedere al culto de' numi: e quando ciò non bastava altro di più crudele ancora si aggiugneva, apprestavansi lamine infocate, lampane accese, faci ardenti, unghie ed uncini di ferro: a questi estremi soleasi pervenire quando pressati i Cristiani a maledire il loro Cristo rispondevano benedicendolo le mille volte (1).

## IX.

### CEPPI A' PIEDI.

« Hanno imposto i ceppi a' vostri piedi, e membra troppo felici, templi della Divinità, furono avvinte da infami legami, quasi come col corpo legare si potesse lo spirito, ovvero come il vostro oro macchiare si potesse col contatto del ferro. A uomini a Dio dedicati protestanti la sua fede con magnanima virtù, non sono questi ceppi che ornamenti, nè capaci di apportar loro infamia ma sibbene di far risplendere la loro corona. O piedi felicemente avvinti che non sarete disciolti da un fabbro, ma da Cristo Signore (2). » In tal guisa il grande Cipriano parlava a' Cristiani perseguitati, e noi ne abbiamo rozzamente ripetuto l'eloquentissime parole per esordire il nostro soggetto.

(1) Sono troppo belli i versi del Cristiano Poeta Prudenzio sui tormenti dell'eculeo per non potersi trasandare:

*Eviscerandum corpus ECULEO eminus*
*Pendere et uncis, vinculisque crescere.*
*Apparitores sed furenti suggerunt*
*Illum vetusta nobilem prosapia,*
*Meritisque multis esse primum civium*
*Jubet amoveri noxialem stipitem etc.*
Pruden. de coronis Hymn. X.
*Vinctum retortis brachiis*
*Sursum ac deorsum extendito*
*Compago donec ossium*
*Divulsa membratim crepet.*
Prud. Hymn. de S. Vincent.
*Miserum putatis quod retortis pendeo*
*Extensus ulnis, quod revelluntur pedes*
*Compago nervis, quod sonat crepantibus.*
Id. Hymn. X.

(2) Imposuerunt compedes pedibus vestris, et membra felicia ac Dei templa infamibus vinculis ligaverunt, quasi cum corpore ligetur et spiritus aut aurum vestrum ferri contagione maculetur. Dicatis Deo hominibus, et fidem suam religiosa virtute testantibus ornamenta sunt ista non vincula, nec Christianorum pedes ad infamiam copulant, sed clarificant ad coronam. O pedes feliciter vincti qui non a fabro sed a Christo solvuntur. *S. Cyprian. Epist. LXXVI. p. 231.*

Parleremo dunque de' ceppi. Questi altri erano di legno, altri di ferro. I primi di grande mole aveano de' forami fino al numero di cinque che segnavano i diversi gradi di tortura, tra quali rinchiudovansi i piedi de' miseri a tal supplizio dannati, quale da' Greci venne detto ξυλον indicante appunto legno, e da' latini *nervum* (1) perchè da nervi venivano orribilmente stretti i piedi tra quei gambali. I secondi nella forma perfettamente simile erano solo diversi nel volume perchè di maggior peso. Andava aggiunto a tal supplizio essere il paziente gittato nel fondo di un oscuro carcere, e lasciato ivi a perire. Per lo che dalla Chiesa di Lione scriveasi a quella di Frigia ed Asia: essendosi tutti i tormenti de' tiranni resi fiacchi ed inutili dalla costanza de' martiri, lo spirito di Satan altro ne ha inventato, quale sarebbe buttarsi i credenti in un orroroso carcere coi piedi stretti da ceppi fino al quinto forame (2).

## X.

### COLLARE.

Altra specie di ceppo e più orrenda era il collare pure di legno col quale il collo ed i piedi del sofferente restavano avvinti.

## XI.

### COLLARE DI CUOJO DETTO BOJA.

Rassomigliava del tutto al giogo che si appone ai bovi donde ne deriva il nome.

## XII.

### CATENE.

Non meritano queste alcuna esplicazione, come quelle che usate furono in ogni tempo per legare le fiere, e gli uomini delinquenti. Rivolgiamoci invece un tantino a modo di ristoro ai belli pensieri dei Padri della Chiesa. Il mondo, dice Tertulliano, ha tenebre assai più profonde, che giungono ad oscurare il cuore, il mondo ha catene più pesanti che l'anima avvincono... onde benedetti siate pur voi

(1) Onde dice Tertuliano. *Nescio an manus spatalio circumdari solita in duritiam catenae stupescere sustineat, nescio an crus periscelio laetatum in NERVUM se patiatur arctari.* Lib. II. de cultu Feminar. cap. XIII.

(2) Euseb. l. cap. 1 pag. 159. Cui fa eco Prudenzio:

*In hoc baratrhum conjicit*
*Truculentus hostis martyrem*
*Lignoque plantas inserit,*
*Divaricatis cruribus.*
Pruden. Hymn. V. *de S. Vincen. Martyr.*

martiri santi che sprezzate magnanimi le vostre catene. (1) E S. Cipriano: perchè mai in tal dubbio non caddero tanti Vescovi miei colleghi i quali o si ritirarono e furono proscritti, o sorpresi e furono messi in carcere ed in catene (2).

## XIII.

### FLAGELLI.

Cristo Gesù fu tanto flagellato ad una colonna che apparve l'uomo de' dolori, ed i suoi seguaci altrettanto pur soffrire doveano onde perfetta sua immagine ai fossero. Vedremo in quale barbara guisa i gloriosi martiri vennero da flagelli tormentati, di quanti generi dessi furono, quei stessi usati da Romani per pena di rei comuni.

1. *staffili*. Strisce di cuojo colle quali battevansi i servi o sovente fino a morte, nel modo stesso erano usati pel Cristiani.

2. *Sferze*. Dividevansi in bastoni ed in verghe: i primi erano propri della infima plebaglia. Le verghe erano di olmo, di betulla, di quercia, di frassino, di salice, di vite.

3. *Nervi*. Eran questi usati al doppio oggetto di legare e di battere.

4. *Scorpioni*. Diversi sensi, e diverse diffinizioni si danno a questo supplizio usato in origine dai militari: ma il più proprio o semplice si è un bastone nodoso armato naturalmente di punte, ovvero fornito di punte metalliche, per cui nel battere ne veniva la più crudele dilacerazione, ed in tale sentimento concorre il nostro Mazzocchi (3). Siamo dilacerati, pietosamente dice Tertulliano, per volontà del Signore, e lo scorpione raddoppia le nostre piaghe (4).

5: *Piombarole*. Orribile flagello era questo: consisteva in strisce di cuojo, ovvero in funiculi con de' globi di piombo all'estremità. S'immagini che strazio produrre potea il tempestare che di tal flagello facea nerboruta mano.

(1) Majores tenebras habet mundus, quae hominum praecordia excaecant. Graviores catenas induit mundus, quae ipsas animas hominum constringunt... quo vos benedicti martyres etc. *Tertul. ad Marty. cap. II. pag. 133.*

(2) Quare in hunc scrupulum non inciderunt tot Episcopi collegae mei, qui vel cum de medio recesserunt, proscripti sunt, vel apprehensi in carcere et in catenis fuerunt? *S. Cyprian. Epist. LXVI. ad Pup.*

Ad essi fa eco Prudenzio:

*. . . . Ad carceream viros catenam*
*Pastus sanguine carnifex trahebat*
Hymn. VI. περ: Στ.Φ:
*Nil suis bonus negavit Christus umquam*
*Testibus, quos nec catenae dira nec mors terruit.*
Hymn. I. de S. Herem. et Chelid.

(3) Virga si nodosa est, vel aculeata, scorpio rectissimo nomine vocatur, quia arcuato vulnere in corpus infigitur. *Isid. Orig. lib. XVIII.*

Scorpiones dicebantur virgae spinosae aut nodosae. *Mazoch. Kalend. neap. eccles. p. 327.*

(4) Nunc de Dei voluntate compungimur, et ingeminat scorpius plagam. *Tertul. scorpiaces cap. IV p. 490.*

Digitized by Google

Enunciati così i vari modi di flagellazione conviene cennare in qual guisa veniva eseguita: diremo in breve che anche in questo si riponeva la più cruda atrocità. Denudati però ch'erano i martiri santi venivano altri legati a ceppi, a colonna, a tronchi, altri distesi sul suolo tra quattro pali, altri ligati colle mani e piedi, altri sospesi in aria, altri posti sul dorso di un uomo ed in tal positura flagellati senza alcun senso di pietà.

## XIV.

### LAPIDAZIONE.

Potremmo distinguere due specie di lapidazioni: la prima eseguivasi a polso fermo dandosi colpi di pietra senza lanciarla: la seconda, scagliandosi con violenza le pietre ed in tal numero da restarne sepolto il martire. Solea precedere un tale supplizio lo schiaffeggiare perchè venissero così imitate, e riprodotte le umiliazioni sofferte da Cristo Signore.

## XV.

### STRUMENTI DILACERANTI.

1. *Unghie di ferro.* Erano in perfetta imitazione degli artigli delle belve: ordinariamente costavano di tre uncini: nella parte inferiore eravi una cavità rotonda per adattarvi o un manico, o un'asta a misura che usare si dovea o da vicino, o in distanza quando i martiri si sospendevano.

2. *Forbici dentate.* Secondo genere di unghie ed il più terribile ch'essendo della perfetta figura di una forbice, alle due lame che si intersecano invece di esservi taglio eranvi ricacciati degli artigli, o zanne di belva, in modo che operandosi con forza venivasi a produrre quella stessa dilacerazione che una belva far potrebbe sul corpo di un uomo. Tale si era quella rinvenuta a tempo di Paolo III nello scavarsi le fondamenta del tempio Vaticano. Le sue ferite che erano orrende dicevansi *duplices sulco*, *sulcata*, le leggi romane ne fanno menzione. Tali strumenti si chiamarono pure *fidulae quasi fidiculae* o *fodiculae* dal verbo latino fendere o fondere cioè tagliare o scavare secondo il Baronio. L'immortale Bosio presentò al Cardinale Scipione Cabelluzio Bibliotecario della Chiesa romana una di queste forbici che rinvenuta avea nel loculo di un santo martire.

3. *Tenaglie.* Erano di triplice uso: le prime servivano per apportare semplicemente orribili contusioni: le seconde per incidere: le terze per radere o piuttosto per strappare i capelli, come praticavasi in marca di obbrobrio colle donne. Spaventevoli strumenti di carneficina, ci dice uno storico, che il primo ad apportare in provincia fu Andronico, e volesse il cielo che questi soli usassero, ditali, ceppi, torchi, pressojo al naso, e tenaglie per strappare orecchie e labbra (1).

(1) Synes. *epist. LVIII.*

Digitized by Google

4. *Uncini.* Venivano usati o per sospendere i martiri in alto, o per trascinarli e dilacerarli.

5. *Pettini di ferro.* Eran questi molto grandi, e simili a quelli che soglionsi usare per cardare la lana: nella parte media eranvi un manubrio per applicarvi un'asta onde usarsi dai manigoldi pei martiri che in alto fossero sospesi (1).

## XVI.

### TORMENTI IGNEI

1. *Lamine infocate.* Si applicavano specialmente sui corpi de' martiri santi per astringerli ad invocare i numi.

2. *Faci.* Dai Romani usavansi due specie di faci: le prime formavansi dalle interne parti degli alberi resinosi come il pino, il larice, e dicevansi propriamente *tedae*: le seconde di cordame misto a pece e cera, e dicevansi *funalia*, e le une e le altre furono pure usate per bruciare viventi le membra de' santi martiri.

3. *Lampane.* Dei vasi di ferro o di creta di figura di un cono troncato ripieni di materia accensibile, e sostenute d'aste della lunghezza di cinque in sei palmi denominavansi lampane, e furono adoperate per l'oggetto stesso delle faci (2).

4. *Toro di bronzo.* Quello stesso supplizio che hassi presso gli antichi secoli come una celebrità di tirannide non fu risparmiato ai martiri santi. Rinchiudevansi nell'interno vuoto del toro, e quindi accendendosi al di sotto ardentissimo fuoco ivi li facevano perire tra quei tormenti che rifugge la mente d'immaginare.

5. *Caldaja di rame.* Ricolma di acqua, olio, e di pece bollente vi si gittava il martire talora colla testa in giù, quando legato colle mani e piedi, quando in mille modi contorto e pesto.

(1) Uno di questi pettini fu rinvenuto nel cimitero di Calepodio, ed il Ch. Canonico Boldetti così lo descrive. « È di metallo massiccio tutto intero di lunghezza maggiore di un palmo, molto ben conservato, e fu estratto, come asseriscono, dal sepolcro di un martire nel cimitero di Calepodio nella via Aurelia da monsignore Sagrista di Papa Clemente X. che per l'identità e verità del medesimo contrassegnollo col suo proprio sigillo improntato in cera di spagna.... si conserva ora fra le altre reliquie nel monastero di S. Maria Maddalena dell'ordine Domenicano sul monte Quirinale ».

(2) Come sono teneri e commoventi questi versi di Prudenzio sulle faci e le lampane.

*Aut facibus data fumificis*
*Flebiliterque ululanda tuis*
*In cineres resoluta flues*
Prudent. Hymn. III de S. Eulal. martyr.
*Ultima carnificina dehinc*
*Non laceratio vulnifica*
*Crate tenus, nec crata cutis*
*Flamma sed undique LAMPADIBUS*
*In latera stomachumque furit.*
Prud. hym. eod.

6. *Padelle di rame.* Queste erano di enorme grandezza, e tali da poter contenere un uomo. Mentre che vi bolliva resina, pece, ed olio vi buttavano il martire e tenendolo fermo con forcina il facevano barbaramente soffriggere (1).

7. *Graticole di ferro.* Sovrapposte a vivo fuoco vi faceano distendere i cristiani, e li tenevano fermati con forcine finchè non restavano carbonizzati. Un supplizio così barbaro che inorridisce a solo esprimerlo era dagli invitti martiri sostenuto con tale forza di animo che giugnevano a deridere i tiranni : mangiato essi diceano quello che già è cotto, e voltate perchè il resto pure il sia. Tra essi primeggiò Lorenzo. come elegantemente vien decantato da Prudenzio (2).

8. *Sedia di ferro urente.* Simile presso a poco alla graticola deesi considerare una tale sedia su cui faceasi assidere il martire per fargli sperimentare un supplizio atrocissimo.

9. *Strumenti varî di simili supplizî.* Tali erano tunica e sandali di ferro arroventati, ferri acuminati coi quali i fianchi si trafiggevano.

10. *Altri mezzi di esecuzione.* Far camminare su di uno strato di carboni ardenti , buttarsi brace accesa nella bocca, nelle orecchie , sul capo , e sulle altre parti del corpo , liquefare il piombo e versarlo sull' addome, sul dorso e sul capo , essere precipitato nelle fornaci , nei roghi , nelle fosse ricolme di brace ardente , essere bruciati coi letti , colle case , colle terme, colle intere città. Sembra incredibile ; ma tanto è , verità troppo storica : Eusebio ci narra una città di cristiani nella Frigia messa a fiamma, e distrutta cogli uomini , donne , e fanciulli (3). Ritornando ai barbari supplizî dei quali parliamo si allacciavano i gloriosi martiri di corde intrise di olio , di

(1) Per cui cantò flebilmente Prudenzio :

*Videbant ipsos apparatus funerum*
*Praesens suorum, nec movebatur parens*
*Laetata quoties aut olivo stridula*
*Sartago frixum torruisset puberem etc.*
Hymn.

(2) *Postquam vapor diutinus*
*Decoxit exustum latus*
*Ultro e catasta judicem*
*Compellat affatu brevi :*
*Converte partem corporis*
*Satis crematum jugiter,*
*Et fac periclum quid tuus*
*Vulcanus ardens egerit.*
*Praefectus inverti jubet*
*Tunc ille : coctum est devora ,*
*Et experimentum cape ,*
*Sit crudum , an assum suavius.*
Prudent. Hym. de S. Laurent. v. 100.

(3) Certe urbem quandam Cristianorum in Phrygia milites armati obsidione cinxerunt : injectoque igne , totam una cum viris , et mulieribus , ac parvulis Christum omnium Deum confitentibus concremarunt es. *Euseb. lib. VIII. cap. XI. Hist. Eccl.*

VA1 1541582

Vasi cristiani figurati

Gius. e Orofino lit.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

Laterale di un sarcofago marmoreo rinvenuto nel cimitero Vaticano.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

G. d'Onofrio dis. per la Idomena

Sarcofago marmoreo rinvenuto nel Vaticano Cimitero. Tav. 1.a

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

# AVVERTENZE.

I. Non essendo possibile darsi i disegni per ordine di materia, si previene che al termine di ciascun volume si darà un indice dilucidativo delle tavole denotante il numero delle pagine alle quali nel ligarsi dovranno essere inserite.

II. L'elenco de' signori associati s'incomincerà a dare dal secondo fascicolo in poi.

## AVVERTENZE.

I. Non essendo possibile darsi i disegni per ordine di materia, si previene che al termine di ciascun volume si darà un indice dilucidativo delle tavole denotante il numero delle pagine alle quali nel ligarsi dovranno essere inserite.

II. L'elenco de' signori associati s'incomincerà a dare dal secondo fascicolo in poi.

Digitized by Google